



Dipartimento di Scienze Politiche, Cattedra di Sociologia della Comunicazione

## I Discorsi di Approccio al Conflitto

RELATORE

Prof. Michele Sorice

CANDIDATO

Andrea Lambertucci

Matr. 072552

Anno Accademico 2015/2016

## INDICE

1. Introduzione.
2. Il discorso strategico.
  - 2.1. La comunicazione non-verbale.
  - 2.2. Il valore comunicativo: scelte lessicali e semantiche nel discorso strategico.
  - 2.3. Analisi del fattore strategico-psicologico nei discorsi di approccio al conflitto.
3. I discorsi di approccio al conflitto nella Seconda Guerra Mondiale.
  - 3.1. Hitler e la Germania Nazista.
    - 3.1.1. Adolf Hitler.
    - 3.1.2. Il regime nazista.
    - 3.1.3. Analisi del discorso al Reichstag.
  - 3.2. Mussolini e l'Italia Fascista.
    - 3.2.1. Benito Mussolini.
    - 3.2.2. Il regime fascista.
    - 3.2.3. Analisi del discorso di Piazza Venezia.
  - 3.3. Stalin e la Russia Comunista.
    - 3.3.1. Iosif Stalin.
    - 3.3.2. Il regime comunista.
    - 3.3.3. Analisi del discorso della Piazza Rossa.
  - 3.4. "The King's Speech": il Regno Unito.
    - 3.4.1. Re Giorgio VI e Winston Churchill.
    - 3.4.2. La democrazia nel Regno Unito.
    - 3.4.3. Analisi del discorso "The King's Speech".
    - 3.4.4. Analisi del discorso al Parlamento Inglese di Churchill.
  - 3.5. USA, perché intervenire? Franklin Delano Roosevelt.
    - 3.5.1. Franklin Delano Roosevelt.
    - 3.5.2. La democrazia negli Stati Uniti d'America.
    - 3.5.3. Analisi del discorso al Congresso.
4. Efficacia dei discorsi strategici.
  - 4.1. La capacità di creazione di un'opinione pubblica.
5. Conclusioni.
6. Appendice.
7. Bibliografia e Linkografia.
8. English Abstract.

## 1. Introduzione.

Il discorso strategico e di approccio al conflitto, seppur assai poco trattato, è un argomento di massimo interesse nell'analisi semiotica, poiché permette di applicare ai discorsi dei leader politici le medesime strutture che, in semiotica, si possono applicare allo studio dei testi.

La mia tesi propone di analizzare qualitativamente i discorsi di approccio al conflitto nella Seconda Guerra Mondiale; per fare questo, quindi, ho dovuto cercare di trascrivere fedelmente i discorsi dei leader dei cinque paesi che hanno svolto il ruolo di principali protagonisti nel conflitto, per poi studiarli e comprenderli, analizzando le frasi principali per enfasi e significato. Quando possibile, si consiglia di accompagnare la lettura con i video di riferimento dei suddetti discorsi, disponibili tra i materiali in Appendice: un'analisi di questo genere, infatti, non può prescindere da un'attenta osservazione degli effetti che alcune frasi, o persino alcune parole, hanno avuto sulla reazione (*feedback*) della folla.

Prima di tutto, però, si deve introdurre il concetto di testo, per comprendere se i discorsi di approccio al conflitto possano essere annoverati come “testi” e se, come tali, possano essere analizzati tramite elementi di semiotica e, soprattutto, tramite strumenti di studio comuni all'analisi della sociologia della comunicazione.

«La vocazione generale della semiotica l'ha indotta ad ampliare il concetto di testo fino a renderlo quasi onnicomprensivo»<sup>1</sup>; sono quindi testi tutte quelle «porzioni di realtà» dotate di significato per qualcuno, dotate di limiti che permettono di distinguere ciò che è parte del testo e ciò che ne sta fuori, scomponibili in unità discrete secondo più livelli gerarchici di analisi e scomponibili secondo criteri oggettivabili<sup>2</sup>.

Stando alla definizione che ne dà Cosenza (2014), un testo è una porzione di realtà che non corrisponde univocamente con la definizione comune che si affida al termine. Il testo, infatti, è un intreccio (trama), composta da elementi (fili) diversi, capace di rappresentare diversi livelli di comunicazione (concreto-astratto, manifesto-nascosto, formale-informale). La metafora del “testo come trama di tessuto” è utile per comprendere la complessità dei testi stessi e le diverse modalità con cui medesimi elementi potrebbero essere uniti o scomposti per creare testi di natura diversa, ma con un medesimo (o simile) contenuto<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Cosenza, G., (2014) *Introduzione alla Semiotica dei Nuovi Media*. Lecce: Laterza.

<sup>2</sup> *Ivi*: riformulato.

<sup>3</sup> Per questa metafora sono debitore nei confronti di Paolo Peverini, docente del corso “Linguaggi dei Nuovi Media” presso la LUISS Guido Carli.

*De facto*, riprendendo la tesi di Cosenza (2014), sono definibili come testi, in prospettiva semiotica, miti e racconti folcloristici, i testi scritti, i testi visivi, i testi audio, i testi “misti” (audiovisivi), i testi multimediali e, infine, anche le codificazioni nei rapporti interpersonali in ambienti istituzionali, in ambienti formali e in ambienti non-formali.

Ergo, ove vi è comunicazione vi è un testo. Ove vi è comunicazione, però, vi sono diversi elementi che si devono prendere in analisi.

Il primo tentativo di esemplificazione della comunicazione attraverso un modello simil-matematico si deve attribuire a Claude Elwood Shannon e Warren Weaver che, nel 1949, formularono un primo celebre modello matematico-informazionale:

FONTE DI INFORMAZIONE - MESSAGGIO → TRASMITTENTE – SEGNALE → SEGNALE RICEVUTO (FONTE DI RUMORE) → RICEVENTE – MESSAGGIO → DESTINATARIO<sup>4</sup>.

Nella mia trattazione cerco di analizzare approfonditamente gli scopi perseguiti dai Trasmittenti tramite il loro Messaggio e come questo Messaggio sia stato percepito e ricevuto dai loro Destinatari.

Trattandosi di una materia pressoché inedita per gli studi delle scienze sociali, essendovi una bibliografia alquanto residua al riguardo dei discorsi di approccio al conflitto, nella mia tesi ho scelto di incorporare, come sostegno all’esigua quantità di fonti, un’attenta e accurata Linkografia, per trovare facilmente online i riferimenti e gli orientamenti sui quali si basa la trattazione. Credo, infatti, che sia ormai necessario reputare le risorse reperibili online indispensabili ai fini dell’analisi scientifica, in particolar modo nel contesto delle scienze sociali, poiché esse sono fonti a disposizione di tutti, gratuitamente, e per questo consultabili con assoluta facilità.

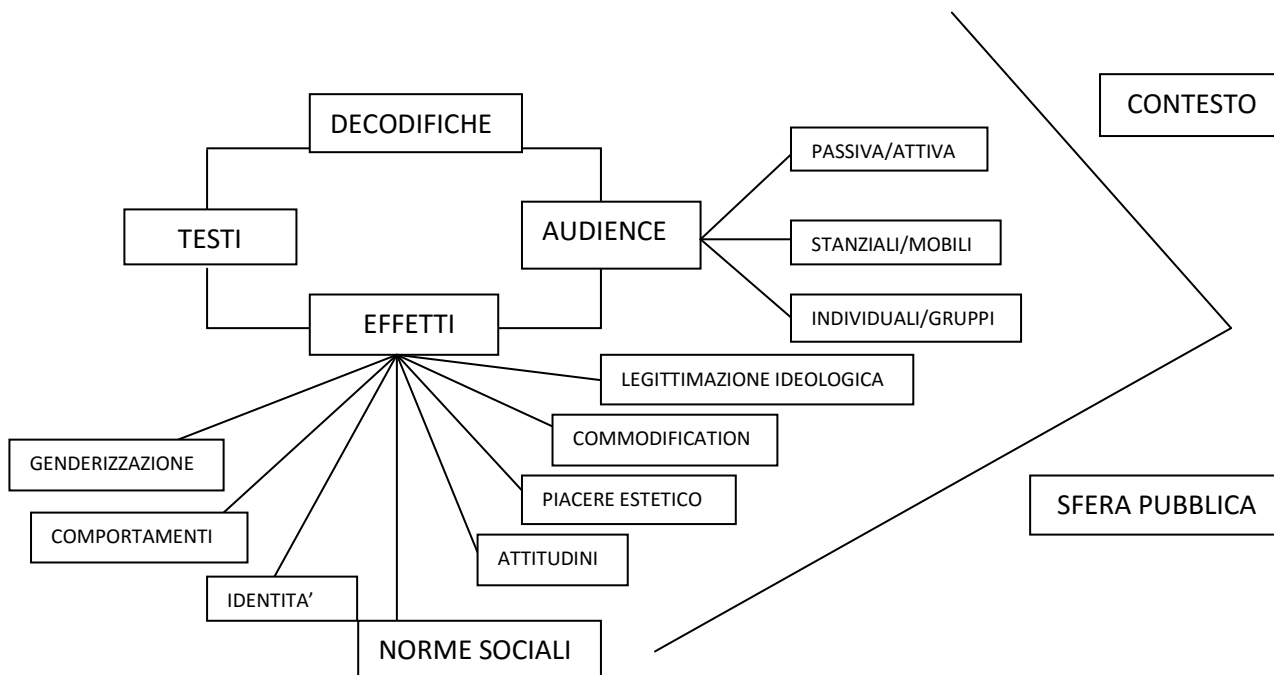
È molto utile, inoltre, sottolineare come l’analisi che si cerca di approntare è di tipo qualitativo e non quantitativo. La ricerca qualitativa<sup>5</sup> è incentrata sulla natura e l’essenza del testo, sulla fenomenologia e l’interazionismo simbolico, sulla comprensione, la descrizione e la generazione di ipotesi, è basata su un piccolo campione non casuale e, tramite un’analisi induttiva, si propone di comprendere, descrivere e stabilire corrispondenze effettive tra il particolare e l’universale. Nel mio studio si pongono comunque in risalto anche elementi di prossemica e cinesica presenti nei suddetti discorsi: per questo, quindi, si consiglia di accompagnare la lettura della tesi con la visione dei video allegati nella Linkografia e in Appendice, in particolar modo per quanto riguarda i discorsi pronunciati da Benito Mussolini e Iosif Stalin.

---

<sup>4</sup> Sorice, M., (2009) *Sociologia dei Mass Media*. Roma: Carocci.

<sup>5</sup> *Ivi*, rielaborazione da Danemark, Ekstrom, Jacobsen, Karlsson, (2002).

Per l'analisi, riprendo il modello di Burton sull'influenza dei media<sup>6</sup>, cercando di applicarlo, con alcune variazioni, all'analisi dell'influenza dei discorsi di approccio al conflitto sulla Sfera Pubblica<sup>7</sup>:



Il semplicistico modello “stimolo-risposta” è, dunque, da superare, vista la complessità del modello presentato. Inoltre, occorre nuovamente specificare che, nei casi da me presi in analisi, è centrale il ruolo svolto da tre elementi della comunicazione: Testo (e suo emittente), Sfera Pubblica ed Effetti su di essa. In modo particolare, sono analizzati due effetti “chiave”: la capacità di creazione di un’opinione pubblica e l’effetto di legittimazione ideologica che il discorso ha garantito al proprio emittente.

Per il mio studio, risulta necessario, inoltre, chiarire il contesto storico e gli attori presi in analisi, poiché la ricerca qualitativa è basata su un piccolo campione non casuale. Il contesto storico, come già detto, è la Seconda Guerra Mondiale, il conflitto più vasto e distruttivo della storia, che ha coinvolto tutti i continenti e causato la morte di circa 71 milioni di persone<sup>8</sup>. Gli attori presi in analisi sono invece sei: Adolf Hitler, Benito Mussolini, Re Giorgio VI, Winston Churchill, Iosif Stalin e Franklin Delano Roosevelt.

Ho pensato dunque di includere in questa introduzione un breve riassunto degli argomenti trattati nella mia tesi.

<sup>6</sup> *Ivi.*

<sup>7</sup> *Ivi.*

<sup>8</sup> Disponibile in: [https://it.wikipedia.org/wiki/Conteggio\\_delle\\_vittime\\_della\\_seconda\\_guerra\\_mondiale\\_per\\_nazione](https://it.wikipedia.org/wiki/Conteggio_delle_vittime_della_seconda_guerra_mondiale_per_nazione) (Accesso il 15 aprile 2016). E *ivi* per riferimenti.

Nel Capitolo 2 viene esposto il concetto di “discorso strategico”, con riferimenti alle scelte lessicali, semantiche e al loro valore comunicativo. In seguito, spiegando i principali fattori strategici e psicologici, si cerca di definire esaurientemente il “discorso di approccio al conflitto”.

Nel Capitolo 3, quindi, si analizzano qualitativamente i discorsi di approccio al conflitto dei Leader dei principali paesi coinvolti nella Seconda Guerra Mondiale e nel Capitolo 4 si studiano gli effetti scaturiti nella Sfera Pubblica.

Nel Capitolo 5, infine, si definiscono le conclusioni desunte dalla mia analisi, e vengono esplicitati i punti focali della mia tesi.

Concludo questa mia breve introduzione, utile ai fini di una efficace e attenta lettura della tesi da me supportata, spiegando che questo studio si propone di raggiungere uno scopo che, seppur non facile, risulta essere assolutamente necessario nell’attuale contesto socio-politico mondiale: comprendere e spiegare per quale motivo, ancora oggi, i discorsi di approccio al conflitto abbiano un’influenza così profonda nell’opinione pubblica. I discorsi di approccio al conflitto hanno valore informativo, poiché l’«informazione è un’attività performativa e manipolatoria»<sup>9</sup> e non possono certo essere definiti come una forma di comunicazione basata sullo scambio, la condivisione o l’interrelazione, ma come una forma di comunicazione basata sul trasferimento di risorse e, soprattutto, sull’influenza. La “bullet theory” o “teoria dell’ago ipotermico”<sup>10</sup>, definisce la comunicazione come «inoculazione di messaggi, idee, orientamenti su un pubblico di massa considerato sostanzialmente passivo e incapace di produrre elaborazioni proprie»<sup>11</sup>.

È indiscutibile, infatti, che i discorsi di approccio al conflitto siano emessi da una Leadership che si propone di influenzare il gruppo di riferimento o la Sfera Pubblica nella sua interezza: la mia tesi cerca di definire le modalità tramite le quali si manifesta questa influenza.

In un mondo dove i mass media sono ormai pervasivi nella vita comune, dove la multimedialità si è imposta come misura imprescindibile della quotidianità e dove, purtroppo, la minaccia terroristica si è fatta concreta e ineludibile (anche tramite la presenza di questi gruppi sul *social web* e sui principali mezzi di comunicazione), è necessario studiare e comprendere le modalità di comunicazione di massa del passato, per analizzare oculatamente il presente e cercare di porre le basi per evitare, in futuro, l’emergere delle Leadership che fanno dell’odio e della guerra le chiavi per raggiungere i propri obiettivi.

---

<sup>9</sup> Sorice, M., (2009) *Sociologia dei Mass Media*. Roma: Carocci.

<sup>10</sup> Che non accetto con valore assoluto, ma solo in riferimento all’oggetto di studio.

<sup>11</sup> Sorice, M., (2009) *Sociologia dei Mass Media*. Roma: Carocci.

## 2. Il discorso strategico.

Per comprendere cosa sia il discorso strategico è necessario fare riferimento al termine “strategia”. Il dizionario Treccani definisce /Strategia/<sup>12</sup>, nel suo significato estensivo e figurato, come «la tecnica di individuare gli obiettivi generali di qualsiasi settore di attività pubbliche e private, nonché i modi e i mezzi più opportuni per raggiungerli»<sup>13</sup>. /Strategia/ proviene, infatti, dal termine greco στρατηγία, ossia il comando dell’esercito, derivato da στρατηγός, ossia /Stratega/. Ergo, la strategia e il discorso strategico non coinvolgono solamente l’ambito militare, ma anche l’ambito politico, economico, sociale e ludico. Infatti, per attuare una strategia si dovrebbero conoscere le regole prescritte di un determinato ambito e perseguire gli obiettivi prefissati mantenendo fede al rispetto di suddette regole. Sebbene, però, in ambito ludico si rispetti tale condotta etica (ad esempio, negli scacchi), in ambito politico, economico, sociale e militare il rispetto delle regole non viene perseguito pedissequamente. Il discorso strategico, quindi, diviene spesso una mera espressione degli obiettivi da perseguire.

In ambito militare, però, il discorso strategico assume una forma molto diversa a seconda dei momenti nei quali viene espresso: in un primo momento, infatti, vi è la decisione (combattere o non combattere), la pianificazione (definizione della strategia generale e, a volte, della tattica) e il discorso di approccio al conflitto, che volge a motivare e incitare l’esercito alla guerra o alla singola battaglia.

Dunque, il discorso di approccio al conflitto è solo una forma (seppur rilevante), un singolo aspetto che può assumere il discorso strategico<sup>14</sup>.

### 2.1. La comunicazione non-verbale.

La comunicazione può essere definita, in senso ampio e generico, come la trasmissione di qualcosa ad altri<sup>15</sup> o, in senso proprio, come il rendere partecipe qualcuno di un contenuto materiale e

---

<sup>12</sup> Da Cosenza, G., (2014) *Introduzione alla Semiotica dei Nuovi Media*. Lecce: Laterza. «Riprendo da Eco (1975) la consuetudine di marcare fra due barre il significante (cioè il suono o la configurazione grafico-visiva) di una parola e tra virgolette il suo significato, espediente che nasce dalla convenzione linguistica per cui si mettono tra due barre i fonemi.».

<sup>13</sup> Disponibile in: <http://www.treccani.it/vocabolario/strategia/> (Accesso il 20 aprile 2016).

<sup>14</sup> In ambito militare, i principali testi di riferimento sono *L’Arte della Guerra* di Sun Tzu, *Strategikon* di Maurizio, *Il Libro dei Cinque Anelli* di Miyamoto Musashi e *Della Guerra* di Carl von Clausewitz. In suddetti testi, però, il discorso di approccio al conflitto è solamente citato o comunque poco approfondito: questo porta a definire tale tipologia di discorsi come “pressoché inediti” per l’analisi scientifica e per lo studio delle scienze sociali.

spirituale, o la relazione complessa tra persone che istituisce tra esse dipendenza, partecipazione e comprensione, unilaterali o reciproche.

In ambito scientifico, la definizione comune di comunicazione è quella di un processo consistente nello scambio di messaggi, attraverso un canale e secondo un codice, tra un sistema (animale, uomo, macchina, etc.) e un altro della stessa natura o di natura diversa.

Il concetto di comunicazione può, però, assumere diverse definizioni, basate sulla natura propria della comunicazione<sup>16</sup>:

1. Comunicazione come contatto.
2. Comunicazione come trasferimento di risorse e influenza.
3. Comunicazione come passaggio di informazione.
4. Comunicazione come condivisione.
5. Comunicazione come inferenza.
6. Comunicazione come scambio.
7. Comunicazione come relazione sociale.
8. Comunicazione come interpretazione.

Come già detto, per la materia presa in esame, sarà analizzata la comunicazione come il trasferimento di risorse e influenza, come inferenza e passaggio di informazione (comunicazione univoca tra il *top* e il *down*, tra il leader e la massa).

Va sottolineato, comunque, che la comunicazione subisce ulteriori divisioni analitiche. La comunicazione, infatti, non è solamente verbale (o scritta), espressa dal mittente tramite segnali linguistici, ma può essere anche non-verbale.

La comunicazione non-verbale, infatti, può essere definita come l'insieme dei segnali extralinguistici (mimici, cinesici, tattili, etc.) portatori di informazione o di significato nelle relazioni umane o animali; in particolare, la comunicazione animale (o biocomunicazione) è la trasmissione intraspecifica di informazioni relative alla ricerca del cibo, al corteggiamento, alla difesa, etc., realizzata mediante segnali di varia natura (posturale, tattile, olfattiva, chimica, elettrica, termica, etc.).

Per analizzare con completezza i discorsi di approccio al conflitto, dunque, è per me importante analizzare anche le forme extralinguistiche della comunicazione, focalizzandomi sui segnali comunicativi non-verbali (usuali e/o eccezionali) espressi dai leader da me presi in esame.

I segnali extralinguistici, durante la comunicazione, sono diversi e vengono categorizzati come elementi di mimica, cinesica e prossemica. La mimica è il complesso di gesti che, nella

---

<sup>15</sup> Disponibile in: <http://www.treccani.it/vocabolario/comunicazione/> (Accesso il 20 aprile 2016): riformulato.

<sup>16</sup> Sorice, M., (2009) *Sociologia dei Mass Media*. Roma: Carocci.



conversazione, accompagna o sostituisce il linguaggio articolato<sup>17</sup>. La cinesica è lo studio dei fenomeni di moto<sup>18</sup>. La prossemica è lo studio della distanza che l'emittente sceglie di stabilire tra sé e il destinatario, o tra sé e gli oggetti che lo circondano, mentre comunica un messaggio<sup>19</sup>. Dunque, se risulta necessario, ai fini di una efficiente analisi della comunicazione, studiare anche i fenomeni definiti "non-verbali", risulta altresì necessario studiare le espressioni<sup>20</sup>, che possiamo definire come l'unione di gesti, movimenti e posizioni, volontari e involontari, che accompagnano o sostituiscono il linguaggio articolato.

Dunque, si studieranno esaustivamente i discorsi strategici dei leader, sia sotto il profilo verbale che sotto il profilo non-verbale ed espressivo.

Il discorso strategico è, come già detto, un'importante forma di discorso politico. Risulta necessario, però, esplicitare in questa sede anche la comunicazione politica premoderna, assumendo come tale la comunicazione politica degli anni del primo dopoguerra<sup>21</sup>.

La comunicazione politica di età premoderna era contraddistinta da:

- Politica diffusa: nessuna pubblicità, piccoli gruppi di volontari a stretto contatto con gli elettori.
- Assenza di coordinamento: nessuna linea comunicativa centralizzata.
- Assenza di professionisti della comunicazione: i politici si affidano solamente ai propri mezzi.
- Comunicazione non mediata: i media rendicontano le attività politiche, senza analizzarle e/o discuterle.
- Campagna definita nel tempo: la comunicazione politica è di natura tattica e definita in un determinato ambito di tempo, come le elezioni.

Quest'ultimo elemento risulta essere il più interessante, perché esplicita come la politica (e dunque i suoi leader) fosse, in quegli anni, basata sull'incontro "fisico" e sulla tattica. Nella comunicazione moderna, invece, si nota la nascita della dimensione strategica, con l'abbandono di «atteggiamenti tattici (e anche una sostanziale improvvisazione) del passato a favore di logiche strategiche»<sup>22</sup>.

Quando si analizzano i discorsi di approccio al conflitto della Seconda Guerra Mondiale, dunque, si deve presupporre che, in quel periodo, la comunicazione fosse alquanto improvvisata, estranea da

---

<sup>17</sup> Disponibile in: <http://www.treccani.it/vocabolario/mimica/> (Accesso il 24 aprile 2016): riformulato.

<sup>18</sup> Disponibile in: <http://www.treccani.it/vocabolario/cinesica/> (Accesso il 24 aprile 2016): riformulato.

<sup>19</sup> Disponibile in: <http://www.treccani.it/vocabolario/prossemica/> (Accesso il 24 aprile 2016): riformulato.

<sup>20</sup> Approfondimento in Appendice, documento di Dropbox: *Darwin e le Espressioni*.

<sup>21</sup> Sorice, M., (2013) *La Comunicazione Politica*. Roma: Carocci. Citazione da Norris, P., (1997).

<sup>22</sup> *Ivi*.

logiche strategiche predeterminate o tendenti ad effetti sul medio-lungo periodo; nonostante la comunicazione politica sia cambiata nel corso degli anni, sebbene qualcuno possa sollevare dubbi sulla validità di questa ricerca, è mio intento fornire al lettore un quadro socio-politico e culturale esaustivo del periodo tra il 1939 e il 1945. Solamente in questo modo, infatti, si potrà comprendere come questa analisi risulti valida e necessaria per studiare efficacemente i discorsi di approccio al conflitto dei leader contemporanei, così come quelli dei leader del passato. Il caso studio, infatti, è stato scelto perché avvenuto in un periodo cruciale della storia dell'umanità: un periodo di giuntura e di grandi cambiamenti che segna il passaggio tra due epoche differenti, per approcci e scopi perseguiti, della comunicazione politica.

## 2.2. Il valore comunicativo: scelte lessicali e semantiche nel discorso strategico.

Il discorso strategico è indubbiamente intriso di elementi significativi e, per questo, si deve rimarcare in questo paragrafo il valore che assumono determinate scelte lessicali e semantiche, con riferimento ai discorsi di approccio al conflitto presi in esame nel caso studio.

Come detto, il discorso strategico non trova applicazione solamente in ambito militare, ma è in questo ambito che sono catalogati i discorsi di approccio al conflitto.

Mentre verrà analizzato in seguito il fattore strategico-psicologico di tali discorsi, preme ora comprendere quale utilizzo sistematico venga fatto di determinate parole, parti di specifiche aree semantiche, all'interno dei discorsi strategici.

Per quanto riguarda l'area politica, i discorsi strategici, che possiamo individuare, ad esempio, come i discorsi di una campagna elettorale o i discorsi che annunciano un programma definito, fanno ampio uso di parole riconducibili all'ideologia di appartenenza del leader/personaggio politico che lo proferisce. Ergo, un politico pronuncia diverse volte parole significative o slogan riconducibili all'ideologia del partito, come /Riformismo/ (Partito Democratico Americano), /Conservatorismo/ (Partito Repubblicano Americano), «Tutti a casa!» (Movimento 5 Stelle), «Podemos!» (che ha poi definito lo stesso partito PODEMOS spagnolo). Nelle dinamiche di *storytelling* politico, infatti, la ridondanza aiuta a comunicare ad un'ampia sfera di soggetti la propria ideologia, a evitare per quanto possibile le fonti di rumore, e a facilitare l'aumento del tasso di *engagement*.

Passando all'area economica, l'esempio più significativo di tale dinamiche è da individuare nei loghi e, soprattutto, negli slogan dei brand commerciali. Nel marketing, infatti, risulta fondamentale per un brand riuscire a posizionare il proprio prodotto sul mercato e, nelle logiche comunicative dei nuovi media, proporre forme di *storytelling* sempre nuove e comunque capaci di aumentare il numero di consumatori fidelizzati al marchio. Così, i manager di grandi aziende utilizzano nei

propri discorsi un linguaggio che unisce termini specialistici/settoriali con termini di uso comune, offrendo ridondanza agli slogan del brand e alle definizioni comuni che i consumatori utilizzano per identificarsi con il marchio. Esemplicative, in tal proposito, sono le convention informatiche o i meeting dove grandi industrie annunciano i loro nuovi prodotti. Steve Jobs, ad esempio, nelle proprie presentazioni ribadiva sempre il proprio intento di creare prodotti *user-friendly*, innovativi e capaci di portare il consumatore al centro dell'esperienza che il prodotto poteva offrirgli<sup>23</sup>.

Nell'area militare, invece, si fa ampio riferimento a *keywords* come la /Vittoria/, la /Patria/, il /Popolo/, unendo termini che fanno leva sul senso di appartenenza ad un determinato gruppo sociale o termini che richiamano a valori comunemente riconosciuti come fondamentali; non solo, spesso vengono scientificamente riproposti, nei discorsi strategici militari, episodi ed eroi del passato, quasi a fornire una fonte di ispirazione agli schieramenti.

In tutti i discorsi strategici, sia politici che economici o militari, il minimo comune denominatore è l'attacco all'avversario/nemico. Il *competitor* (preferisco usare un termine neutro) è definito come l'/Altro/, colui che dev'essere sconfitto, superato o annientato. Questo perché si prende atto di una dinamica fondamentale e ineliminabile nella mente umana: spesso un gruppo sociale riesce ad autodistinguersi più facilmente quando si è già capaci di distinguere un /Lui/ o un /Loro/, un individuo o un gruppo sociale che è chiaramente /Diverso/, /Altro/, e che si percepisce come /Avversario/ o /Nemico/.

Poiché quest'ultima specificazione potrebbe sembrare superflua ai fini della mia trattazione, risulta necessario, a questo punto, comprendere gli obiettivi dei discorsi strategici, analizzando i fattori strategici e psicologici intrinseci di tali discorsi, per arrivare a definire in maniera esaustiva i discorsi di approccio al conflitto, tenendo a mente le cause e, soprattutto, le finalità di questa tipologia di comunicazione.

### 2.3. Analisi del fattore strategico-psicologico nei discorsi di approccio al conflitto.

I discorsi strategici, e in particolare i discorsi di approccio al conflitto, devono essere definiti anche in base al loro scopo intrinseco; una definizione teleologica, però, sarebbe priva di significato se non si analizzassero primariamente i fattori psicologici e strategici che spingono a formulare tali discorsi.

Innanzitutto, nel periodo preso in esame, come detto, la logica della comunicazione politica seguiva una direzione univoca, che portava il messaggio dal leader alla Sfera Pubblica secondo un modello *Top-Down*. In secondo luogo, come si avrà modo di osservare nel Capitolo 3, le posizioni assunte

---

<sup>23</sup> Disponibile in: <https://www.youtube.com/watch?v=2ZLLT66rqII> (Accesso il 23 aprile 2016).

dai leader nei confronti della massa assumevano sfaccettature diverse (per quanto consimili a tratti), così come diversi erano i regimi che governavano i paesi presi in esame.

Ergo, i discorsi di approccio al conflitto devono essere inquadrati in un contesto storico, politico, sociale e culturale; solamente tramite questa identificazione preliminare sarà possibile analizzare l'efficacia di tali discorsi e l'eventuale influenza che essi hanno sulla creazione di un'opinione pubblica<sup>24</sup>.

Per questo, nel Capitolo 3, verranno sempre indicati per sommi capi i riferimenti storici e politici del paese analizzato e si cercherà di ricostruire il contesto sociale e culturale che fa da *background* alla situazione storica del paese e all'ideologia cui il leader fa riferimento.

Infatti, è mia convinzione che la combinazione comunicativa di elementi manifesti in forma verbale e di elementi subliminali in forma non-verbale sia la base dei discorsi strategici, nonché la forma più efficace per il convincimento della massa (gruppo sociale di riferimento), per l'affermazione positiva delle proprie ideologie e per la legittimazione della Leadership.

Questa spinta motivazionale pone in rilievo la natura psicologica di tali discorsi, poiché cercano di indurre nell'audience la volontà di intraprendere o prendere parte ad un conflitto. Per fare questo, come già detto, è necessario che il discorso ponga in rilievo tematiche che emotivamente il gruppo sociale di riferimento percepisce vicine (come la /Patria/), importanti (la /Libertà/), necessarie (la /Vittoria/) o comuni (il *background* storico, politico, culturale, ma soprattutto sociale).

Il fattore strategico, invece, è da ricercarsi nell'elencazione degli obiettivi che il leader propone al proprio schieramento. Benché risulti lampante come il tema della /Vittoria/ sia comune in tutti questi discorsi, si dovrebbe cercare di comprendere gli obiettivi complementari che si intende perseguire, come ad esempio la distruzione della flotta nemica o la liberazione/conquista di determinati territori.

In effetti, sebbene il caso studio da me proposto sia esemplificativo delle modalità di espressione assunte da tali discorsi e dei differenti modelli di comunicazione alla base di essi, sarebbe interessante poter analizzare in questo modo anche i discorsi di approccio al conflitto in altri periodi storici rilevanti del passato, seppur con un approccio limitato all'analisi semiotica e limitatamente sinestetico.

Trovo necessario fornire, infine, una definizione pratica di “discorso di approccio al conflitto”, che possa essere utile come riferimento per l'analisi che mi accingo ad affrontare. È mia opinione, infatti, che le definizioni siano uno strumento indispensabile per la memorizzazione dei concetti.

Dunque, concludendo questo capitolo di natura prettamente epistemologica, definisco i “discorsi di approccio al conflitto”.

---

<sup>24</sup> Un approccio che potrebbe essere definito come “combinato funzionalista e struttural-organizzativo”.

Sono discorsi di approccio al conflitto quei discorsi di natura strategica e psicologica che, espressi dal leader di uno o più schieramenti, seguono la fase decisionale e precedono il conflitto stesso; la natura strategica di tali discorsi si esprime attraverso la descrizione degli obiettivi che si intende perseguire; la natura psicologica, invece, si esprime tramite elementi significativi rilevanti che i leader scelgono di porre in rilievo, per tema della natura altamente emozionale o motivazionale di tali elementi. I discorsi di approccio al conflitto mirano a legittimare, tramite il *feedback* immediato e positivo del gruppo sociale di riferimento, non solamente le motivazioni alla base della decisione di intraprendere un conflitto (o di prenderne parte), ma la figura stessa del leader e il valore del regime instaurato all'interno di quel gruppo sociale.

### 3. I discorsi di approccio al conflitto nella Seconda Guerra Mondiale.

Come già detto ampiamente, il caso studio da me preso in analisi riguarda il periodo storico tra il 1939 e il 1945, ovvero il periodo del conflitto conosciuto come Seconda Guerra Mondiale. Per avere una visione sinottica del contesto storico, mi accingo a riassumere brevemente il quadro sociale politico e culturale dei paesi che ne presero parte.

In primo luogo, verrà analizzata la Germania nazista. Dopo la Prima Guerra Mondiale, la Germania attraversò un periodo molto difficile: innanzitutto, la sconfitta portò all'estinzione dell'Impero tedesco e la perdita delle colonie, che vennero spartite tra gli Stati vincitori. Inoltre, i debiti di guerra e la superinflazione avevano costretto la Germania ad un periodo di profonda crisi economica e sociale. Il Trattato di Versailles aveva messo in ginocchio il popolo tedesco e la debole Repubblica di Weimar non poteva essere un'efficace risposta alle necessità della Germania.

In questo clima di tensione sociale prese le mosse il Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi, che arrivò al potere il 30 gennaio 1933. Il suo leader Adolf Hitler (del quale si tratterà in seguito più approfonditamente) venne nominato Führer del ricostituito Reich e attuò in poco tempo una politica aggressiva e nazionalista, con forti mire espansionistiche verso i paesi dell'Europa dell'Est, e non solo. La Germania, nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, fu uno stato avente un regime totalitario, capace di veicolare il sentimento di oppressione e di rivalsa del popolo tedesco verso un conflitto armato destinato a cambiare il destino di tutto il mondo.

In secondo luogo, si studierà il caso italiano. L'Italia, che dopo la "vittoria mutilata" nella Grande Guerra aveva anch'essa affrontato un periodo di forti tensioni sociali (il "Biennio Rosso", 1919-1921), dopo la Marcia su Roma del 1922 si affidò al Partito Nazionale Fascista e al suo leader, un ex-socialista e fervido nazionalista, Benito Mussolini. Il PNF instaurò in Italia un "totalitarismo imperfetto"<sup>25</sup>, di stampo nazionalista e con un'ideologia riconducibile all'ultra-destra; tale regime divenne, in un primo momento, un punto di riferimento e di ispirazione per i totalitarismi fascisti (o reazionari) europei (Germania Nazista su tutti), e fornì supporto ai partiti e ai regimi nazionalisti (NSDAP e il regime franchista in Spagna). Dopo la Guerra Civile Spagnola, però, il PNF e Benito Mussolini abbandonarono il ruolo di traino per i movimenti fascisti, trovandosi ad essere subordinati al più potente e aggressivo Partito Nazionalsocialista Tedesco. Questo portò Mussolini a sentirsi obbligato ad entrare nel conflitto al fianco della Germania e dell'Impero Giapponese (nel rispetto del patto tripartito); il discorso di Piazza Venezia, quindi, non dovrebbe essere analizzato come un discorso di approccio al conflitto "volontario", ma "obbligato".

---

<sup>25</sup> Dalla definizione di Arendt, H., (1951) *Le origini del Totalitarismo*. Senza Luogo: Einaudi.

Il terzo stato analizzato, nel caso studio proposto, sarà la Russia comunista, con a capo il leader Iosif Stalin. La Russia era entrata nella Grande Guerra come un potente impero e ne era uscita anzitempo (causa la rivoluzione dell'ottobre 1917) come una confederazione di repubbliche socialiste governate da un regime comunista totalitario: la neonata URSS, con a capo Lenin, aveva però perso il controllo di molti stati, quali Polonia, Finlandia, Estonia, Lituania e Lettonia. Iosif Vissarionovic Dzugasvili, detto Stalin (che significa "uomo d'acciaio", da сталь, "acciaio" in russo) fondò, partendo dalle teorie di Lenin, una nuova concezione dello stato "socialista", che molti definirono infatti "stalinismo", ovvero una forma di comunismo incentrata nell'uso strategico dell'oppressione e del terrore, nonché nel culto della personalità del leader.

In seguito, dopo aver analizzato i regimi totalitari che presero parte alla Seconda Guerra Mondiale, l'analisi verterà sui regimi democratici, ovvero su Gran Bretagna e Stati Uniti d'America.

Il Regno Unito, l'archetipo di monarchia parlamentare, all'epoca della Guerra Civile Spagnola era governata dal Partito Conservatore, con a capo Neville Chamberlain; Chamberlain fu il principale esponente della politica dell'*appeasement* nei confronti della Germania e, per questo, il giudizio storico nei suoi confronti è sempre stato intransigente<sup>26</sup>. Dopo lo scoppio della guerra, la Gran Bretagna si affidò all'uomo che più di ogni altro si era contraddistinto per le sue posizioni contrarie all'imperialismo teutonico, Winston Churchill. Nonostante le numerose sconfitte e l'elevato numero di morti, il popolo britannico sostenne Churchill fino alla fine della guerra, quando ottenne la vittoria. Nel frattempo, il balzubiente Re Giorgio VI riuscì ad infondere coraggio e forza al popolo britannico, con il famoso "Discorso del Re" che fece entrare il Regno Unito nella Seconda Guerra Mondiale.

Gli Stati Uniti d'America, infine, avevano anch'essi un'impalcatura politica ed istituzionale pressoché identica rispetto ad oggi, con una repubblica presidenziale federale contraddistinta da un radicato bipartitismo (Conservatori e Democratici). Ben diverso era il quadro economico e sociale. Dopo la crisi del 1929 e un triennio di profonde difficoltà, nel 1932 venne eletto alla presidenza il democratico Franklin Delano Roosevelt, che attuò una politica economica innovativa, il *New Deal*. In una fase di ripresa economica, quando scoppiò la guerra gli USA preferirono limitarsi a fornire armamenti agli Alleati per contrastare la Germania, mantenendo così una posizione estranea al conflitto. Quando, però, il Giappone sferrò l'attacco a Pearl Harbor il 7 dicembre 1941, Roosevelt non poté più rimandare l'inevitabile: l'8 dicembre, con il suo celebre discorso, comunicò al Congresso e alla nazione l'ingresso degli Stati Uniti nel conflitto mondiale.

Il mondo intero, nel 1941, era per differenti motivazioni od obiettivi coinvolto nel più grande evento bellico della storia mondiale; ho cercato di riassumere in poche righe le pagine più

---

<sup>26</sup> Approfondimenti in Appendice, documento di Dropbox: *Neville Chamberlain e la politica dell'appeasement*.

importanti della storia del XX secolo, inquadrando il caso studio all'interno di un contesto che potesse risultare chiaro per ogni lettore, indipendentemente dal suo grado di conoscenza degli eventi (più o meno rilevanti per la storiografia canonica) della Seconda Guerra Mondiale.

Eventi, discorsi, regimi e leader verranno ora analizzati approfonditamente, cercando di mantenere la linea enunciativa finora seguita: intendo infatti chiarire che la mancanza di valutazioni o di critiche non vuole comunicare un disinteresse nei confronti della materia trattata da parte di chi scrive, ma la volontà di perseguire risultati scientifici concreti e oggettivi, privi della soggettività che inevitabilmente comporterebbe l'uso di giudizi personali.

### 3.1. Hitler e la Germania Nazista.

#### 3.1.1. Adolf Hitler.

La storia di Adolf Hitler inizia nel 1889 a Branau, città capoluogo della regione dell'Alta Austria, da sempre considerata un *unicum* con la città tedesca Simbach, che occupa la riva opposta dell'Inn, oggi confine naturale tra Germania ed Austria. Hitler disse in seguito: «un dono del destino l'esser venuto al mondo in quella città (Brannau), segno della Divina Provvidenza a testimonianza della mia missione di riunificare tutte le etnie tedesche in un'unica razza, attorno ad un unico focolare»<sup>27</sup>.

Adolf, figlio di un doganiere austriaco e di una cameriera, affrontò le scuole con pessimi risultati, colpa del lavoro del padre, che obbligò la famiglia a continui trasferimenti, impedendo di stabilire solide radici. Rimasto orfano a 19 anni, Hitler cominciò a perseguire il proprio sogno artistico di pittore nella Vienna del 1908, condizionata dalle teorie dell'antisemita Lans von Liebenfels e del giornale *Ostara*. Profondamente colpito e ammaliato dall'antisemitismo, dalle idee pangermaniste e dalla "superiorità" della razza ariana, Hitler si trasferì a Monaco di Baviera nel 1913, cercando di allontanarsi da Vienna e avvicinarsi alla nazione che sentiva veramente propria.

La polizia prussiana, però, lo catturò e lo riconsegnò agli austriaci, i quali lo definirono inidoneo alla leva. Questo comportò in Hitler una profonda ferita, tanto che il futuro dittatore rinunciò alla cittadinanza austriaca e, non ottenendo quella tedesca, divenne apolide. Il 3 agosto 1914, appena dopo l'ingresso della Germania nella Prima Guerra Mondiale, Hitler fece richiesta al Kaiser di prendere parte come volontario nell'esercito tedesco. Nonostante l'apolidia, gli venne concordato tale permesso e Hitler si dimostrò un valente soldato di trincea, caporale con incarichi da portaordini che conseguì la Croce di Ferro di Prima Classe per i suoi meriti sul campo.

---

<sup>27</sup> Speer, A., (1969) *Memorie del Terzo Reich*. Milano: Mondadori.



Forse, durante una battaglia, a causa di un attacco con gas iprite, Hitler vide mutare i propri occhi, che alcuni riportarono essere divenuti gialli, altri ancora arancioni, con la sclera di colore rosso; più verosimilmente, però, lo sguardo di Hitler doveva assomigliare alla descrizione di William L. Shirer<sup>28</sup> (1986):

«Erano gli occhi che dominavano quel volto per altri versi ordinario. Erano ipnotici. Acuti. Penetranti. A quel che avevo potuto vedere erano di un azzurro chiaro, ma non era il colore la cosa che si notava. Ciò che ti colpiva immediatamente era il loro potere. Ti fissavano. Ti trapassavano. Sembravano immobilizzare la persona sulla quale erano diretti, impaurendo alcuni e affascinando altri, specialmente le donne, ma dominandoli in ogni caso. Mi ricordavano quadri che avevo visto della Medusa, il cui sguardo si diceva trasformasse gli uomini in pietra o li riducesse all'impotenza».

Quando la Germania firmò l'armistizio e Hitler si ritrovò inerme in una Monaco profondamente cambiata, venne proclamata la Repubblica di Weimar e cominciò per il popolo tedesco un periodo di profonda crisi economica e sociale.

Il futuro dittatore entrò quindi a contatto con il Partito Tedesco dei Lavoratori, che all'epoca non aveva alcun seguito; ben presto, grazie alla sua dote oratoria che egli stesso definì in seguito capace di avere «una sorta di carisma magnetico sinistro sulla platea»<sup>29</sup>, ottenne la Leadership del partito, che nel frattempo aveva cambiato nome ed era divenuto il Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi.

L'8 novembre 1923, Hitler cercò di arrivare al potere con un tentativo maldestro, annoverato nella storiografia come "Putsch di Monaco"; venne arrestato e, dopo un processo che lo vide trasformarsi da accusato in accusatore, condannato a cinque anni (poi ridotti a nove mesi) di reclusione forzata nel castello di Landsberg am Lech.

Durante questa prigionia Hitler scrisse, o meglio dettò al suo fidato compagno Hess, il suo famoso scritto *Mein Kampf (La mia Battaglia)*, dove sono racchiuse la maggior parte delle ideologie antisemitiche e anticomuniste che, in seguito, contraddistinsero il partito nazionalsocialista e il regime nazista.

Nel decennio successivo, Hitler serrò le fila del proprio partito, che nel frattempo aumentava per importanza e seguito; con la crisi del 1929 e le agitazioni sociali crescenti in tutta la Germania, il terreno per la definitiva ascesa politica di Adolf Hitler e del Partito Nazista sembrò ormai pronto.

---

<sup>28</sup> Shirer, W. L., (1986) *Gli Anni dell'Incubo: 1930-1940*. Traduzione di Sarti, A., Milano: Mondadori.

<sup>29</sup> Davidson, E., (1977) *L'ascesa di Adolf Hitler*, Senza Luogo: Newton & Compton.

### 3.1.2. Il regime nazista.

Hitler arrivò al potere tramite tre eventi storici: la depressione del 1929 (i cui effetti in Germania iniziarono nel 1930), l'incendio del Reichstag e le elezioni del marzo 1933.

Infatti, vista la presa che il partito aveva sul ceto dei lavoratori, nelle elezioni del 1930 lo NSDAP ottenne il 18% dei voti, entrando con forza nell'arco costituzionale e nel parlamento. Preoccupati per la forza dei nazisti, i principali oppositori politici della destra collaborarono per cercare di arginare Hitler e i suoi seguaci (e bandirono le SA, gli squadristi nazisti). Ma la Germania stava volgendo al nazismo e nel 1933 lo NSDAP divenne il primo partito tedesco; alleandosi quindi con il Partito Popolare Nazionale Tedesco, Hitler ottenne la nomina di Cancelliere dal Presidente Hindenburg.

Il 27 febbraio, poi, in circostanze misteriose, venne appiccato il fuoco al Reichstag, sede del Parlamento. Utilizzando questo pretesto, Hitler riuscì prontamente a promulgare un decreto che limitava molte libertà individuali e molti diritti previsti dalla Costituzione della Repubblica di Weimar.

Indette nuove elezioni per il marzo 1933, lo NSDAP ottenne il 44% dei voti. Allora Hitler convenne di dover accelerare il processo e promulgò il "Decreto dei Pieni Poteri", con i quali si ergeva al grado di Führer incontrastato della Germania. Il 14 luglio 1933, dopo appena 7 mesi dal primo insediamento di Hitler come cancelliere del Reichstag, lo NSDAP venne proclamato unico partito della Germania ed ebbe inizio il regime totalitario nazista.

Come detto, fu facile per Hitler approfittare del malcontento popolare, dovuto ad una pesantissima condizione economica, per portare sotto la sua bandiera la maggioranza dei tedeschi che ancora sognavano il ritorno di una "Grande Germania", dopo le umiliazioni subite dopo la Prima Guerra Mondiale.

Tramite ingenti riforme nel campo delle opere pubbliche, Hitler riuscì a debellare la disoccupazione e, attraverso fortissimi investimenti nel settore dell'industria pesante (esercito), riuscì a stimolare quell'economia deficitaria del post-guerra, permettendo così alla Germania di tornare ad essere una grande potenza economica e militare europea.

Inoltre, ogni discorso pubblico di Adolf Hitler veniva inserito in un contesto di genuina manifestazione di consenso: così, prima del Führer, era solito prendere la parola Joseph Goebbels, il Ministro della Propaganda del regime nazista, per molti il vero artefice dei discorsi più celebri di Hitler.

Dal momento della sua nomina a Cancelliere, quindi, la figura e la politica del "pugno di ferro" di Hitler si fusero con il destino socio-economico della stessa Germania; la Repubblica di Weimar era

finita e aveva inizio il Terzo Reich. Il Führer riuscì ad accentrare nella sua persona il Partito e lo Stato: il totalitarismo, dunque, in Germania, si riconosceva non solo nel partito unico, ma nella stessa figura del Führer, il capo e la guida, al quale le stesse istituzioni dello Stato dovevano rispondere.

Guidati dal furore nazista e dalla visione hitleriana, i tedeschi si prepararono alla Seconda Guerra Mondiale con uno spirito fiero e battagliero. In pochi altri regimi, questo è certo, si è notato un così chiaro e genuino attaccamento del popolo alla figura del proprio leader e alle ideologie del regime stesso.

### 3.1.3. Analisi del discorso al Reichstag.

Il discorso che Adolf Hitler tenne al Reichstag il 1 settembre 1939 coincide con il primo discorso di approccio al conflitto nella Seconda Guerra Mondiale. Infatti, benché Hitler cercasse in ogni modo un pretesto per giustificare l'inizio delle ostilità, la maggior parte degli storiografi sono concordi nell'attribuire alla Germania nazista il primo atto di belligeranza all'interno del conflitto mondiale.

In piedi, immobile nella propria posa ieratica, Adolf Hitler viene salutato dai deputati del Reichstag con una grande ovazione.

Il Führer inizia il proprio discorso con un lungo preambolo sulla situazione nel Corridoio di Danzica e nella sfera delle relazioni internazionali: queste ultime sono presentate come il risultato distopico degli Accordi di Versailles (/Vertrag/, in italiano /Patto/), che Hitler subito ridefinisce /Diktat/, ovvero «qualcosa che viene dettato o imposto»<sup>30</sup>.

Segue la rivendicazione di quelli che sono i territori del /Dominio/ tedesco, tramite la ripetizione della formula «war und ist» («era ed è»). Da notare come Hitler utilizzi, nella prima parte del suo discorso, la formula associativa del /Wir/ (il /Noi/).

Quindi incomincia la serie ascendente di parole e di frasi che il Führer soleva rimarcare con voce perentoria; abbandonato il tono pacato delle primissime fasi del discorso e passato dal /Noi/ all'/Io/ (/Ich/), infatti, Hitler iniziava a sottolineare le espressioni salienti da lui utilizzate sia con il tono della voce (che spesso assomigliava più ad un urlo che ad una espressione discorsiva) sia con i gesti. Infatti, mentre il busto, durante i discorsi, rimaneva pressoché immobile e rigido, concedendo lievi oscillazioni a seconda del tono di voce da utilizzare (è usuale notare un accompagnamento del corpo nel momento in cui un individuo si appresta ad urlare), le braccia

---

<sup>30</sup> Mi avvalgo dell'utilizzo di Cicoira, F., et al., (2002) *DIT Dizionario Italiano-Tedesco, Terza Edizione Aggiornata*. Berlino e Monaco: Paravia.

erano invece intente in un moto perpetuo. Hitler era solito chiudere le mani in un pugno, dal quale saltuariamente faceva apparire il dito indice, usandolo come segnale di demarcazione per un concetto espresso. Le frasi più importanti venivano accompagnate dal Führer con rapide oscillazioni verticali del braccio (per lo più il destro), come si fa quando si indica «questa cosa». Le frasi di scherno e di negazione, invece, venivano accompagnate da oscillazioni orizzontali poco più lente, ma comunque ripetute più volte, come si fa quando si indica «categoricamente no».

«Es ist eine Lüge» e «15 Jahre, ehe der Nationalsozialismus zur Macht kam» vengono urlate nel silenzio del Reichstag, cominciando a suscitare le reazioni del pubblico. Si introducono tre aree semantiche molto importanti: /Lüge/, ovvero la /Menzogna/, intesa come «alterazione o falsificazione di una verità», /Nationalsozialismus/, ovvero il /Nazionalsocialismo/, inteso come «espressione nazionalista, populista, razzista, xenofoba, estrema e totalitaria del socialismo radicale», e /Macht/, ovvero il /Potere/, inteso nel nazismo con l'accezione greca del termine ἀρχή, ovvero «governo e capacità di regolamentazione di un gruppo di persone (in questo caso, la Germania stessa)».

Le doti di Hitler come oratore non sono mai state discusse dagli storiografi, così come la sua memoria e le sue capacità di espressione. Nel discorso al Reichstag, egli fa un uso vastissimo di figure retoriche come anafore e ripetizioni, ma anche figure retoriche più sottili e poco consuete come la preterizione. Dice: «Ich brauche sie hier nicht im einzelnen aufzuzählen» («Non ho bisogno di elencare in dettaglio»), ma continua elencando tutte le proposte da lui avanzate nel tempo per la revisione del Trattato di Versailles.

La conclusione di questo rapido e animato elenco di tentativi di revisione del /Diktat/ di Versailles, terminano con una frase che suona per i deputati del Reichstag come un primo grido di guerra, facendo nascere la prima di una lunga serie di ovazioni per il Führer: «Seit dem /Diktat/ von Versailles ist keineswegs das /Gesetz/ für /Deutschland/!» («Il /Diktat/ di Versailles non è affatto /Legge/ per la /Germania/»). Hitler era solito utilizzare termini semplici, così da poter coinvolgere il maggior numero possibile di persone: come prima /Lüge/, qui /Gesetz/ (la /Legge/), da intendersi come «*corpus* di norme che regolano la vita di uno Stato o di un gruppo sociale».

E poco dopo, ecco che viene rimarcata un'altra frase, espressa nuovamente con tono di sfida e di minaccia: «Dass die Probleme gelöst werden mussten, das war klar» («Era chiaro che i problemi dovessero essere risolti»).

Risulta chiaro, dunque, come il discorso fosse oramai passato all'enunciazione dei motivi che stavano conducendo la Germania nazista alla guerra e non vi fosse più bisogno dell'esplicativo riassunto dei fatti.

Altro elemento semantico implicito, durante il discorso del Reichstag, è il ruolo di martire per la pace e per la Germania che vuole attribuirsi Hitler, introdotto dalla frase «Denn ich weiss ganz genau, dass ich mich damals in Gegensatz gebracht habe zur Auffassung von Millionen von Deutschen» («Perché so esattamente che – queste proposte – mi hanno portato in contrasto con la concezione di milioni di tedeschi»). In questo caso, inoltre, è utile sottolineare come Hitler stia implicitamente, tramite una sottile macchinazione linguistica, affermando che la maggioranza dei tedeschi fosse a favore della guerra e, quindi, stia dando valenza alla propria decisione tramite un meccanismo denominato “validazione sociale”<sup>31</sup>.

Il Führer comincia dunque ad elencare quali siano effettivamente i motivi per i quali la Germania debba entrare in guerra.

Primo, la Germania «nicht mehr länger untätig zusehen könnte!» («non può più guardare oziosamente!»), quindi deve agire per contrapporsi a coloro i quali vogliono soffocarla (ovvero i fautori del /Diktat/ di Versailles).

Secondo, la Germania deve rispondere alle /Provokationen/ (le /Provocazioni/), ovvero «gli atti ostili e di sfida messi in atto dai nemici», che hanno solamente infangato l’/Ehre/ (l’/Onore/) di quegli Stati. E tra queste /Provocazioni/ Hitler annovera anche l’invio di plenipotenziari da parte del governo polacco, che persino alcuni storiografi indicano come l’ultimo tentativo da parte delle potenze europee di mantenere la pace.

E nuovamente, si termina questa fase del discorso con perentorio tono di sfida: «Ich habe mich daher nun entschlossen, mit Polen in der gleichen Sprache zu reden, mit der Polen nun seit Monaten mit uns spricht!» («Ho quindi deciso di parlare alla Polonia nella stessa lingua con la quale la Polonia parla con noi da mesi!»). Ennesima ovazione dei deputati del Reichstag.

Ma Hitler, ormai entrato nel vivo del proprio discorso, non gradisce più essere interrotto: con un cenno del braccio richiede il silenzio alla folla che lo ascolta e riprende con voce squillante a ribadire il suo vano impegno per il perseguimento della pace.

Hitler è /Martire/ (non inteso come nel termine greco, ovvero /Testimone/, ma come «colui che viene immolato in favore di una causa») della /Pace/; ma quella a cui fa riferimento non è la /Pace/ assoluta, ma la /Pace nazista/, ovvero «la pace nel mondo garantita dalla sottomissione all’egemonia della stessa Germania».

A questo punto, Hitler cade nella prima chiara menzogna del proprio discorso.

«Deutschland hat keine Interessen im Western!» («La Germania non ha interessi in Occidente!»); chiaramente la storiografia ha poi smentito queste parole.

---

<sup>31</sup> Cialdini, R., (2012) *Le Armi della Persuasione. Come e perché si finisce col dire di sì*. Milano: Giunti.

Si deve sottolineare come dall'analisi effettuata tramite un poligrafo rudimentale<sup>32</sup> non si notino in questo momento distorsioni significative nella sua voce; ma, sempre tramite questo strumento elettronico, è facile notare come la sua voce alteri la frequenza quando parla del proprio impegno per la /Pace/ o dei servizi resi alla /Patria/.

Va ricordato, comunque, che tali strumenti non possono indicare quando una persona stia mentendo (ad esempio, in questo caso non riuscirebbero a farlo), ma servono a demarcare le alterazioni nella frequenza della voce: tali alterazioni, infatti, sono dovute a fattori di stress (non necessariamente menzogne) e, per questo, l'analisi delle frequenze vocali viene denominata "analisi dello stress vocale".

Probabilmente, quindi, Hitler non aveva alcuna paura di essere scoperto in caso di una chiara menzogna, mentre viveva con notevole stress i momenti in cui si proponeva al pubblico come difensore della /Patria/: in questi casi voleva essere creduto e, per questo, la sua voce rifletteva alterazioni di frequenza dovute allo stress.

Dunque si passa alle relazioni con gli altri Stati. Due importanti ovazioni vengono rivolte dalla folla dei deputati del Reichstag all'indirizzo del Führer. La prima si ha quando, dopo aver rammentato l'aiuto e il sostegno che l'Italia fascista aveva fornito alla Germania, Hitler chiarisce che non si dovrà mai fare affidamento sull'/Hilfe/ (/Aiuto/) di una forza /Fremden/ (/Straniera/) per affrontare la /Kampf/ (/Lotta/). La seconda, invece, quando si dice lieto di poter annunciare il /Pakt/ (/Patto/) firmato con la Russia<sup>33</sup>.

Vi sono alcune parole molto significative ai fini della mia analisi. Ad esempio, il concetto di /Aiuto/, inteso nel senso bellico di <protezione o assistenza offerte ad un alleato>, oppure il termine /Straniera/, che serve a rimarcare il netto confine tra <ciò che è tedesco> e <ciò che non è tedesco>; inoltre, altra parola tipicamente ricollegata al nazismo è /Kampf/<sup>34</sup>, ovvero <l'impegno collettivo contro i nemici interni ed esterni della Germania><sup>35</sup>.

---

<sup>32</sup> Mi sono avvalso di un programma gratuito consultabile online: PREVARICATOR. Disponibile per il download sull'account Dropbox fornito in Appendice.

<sup>33</sup> Il Patto Molotov-Ribbentrop.

<sup>34</sup> Termine che involontariamente si ritrovò ad essere legato alla figura di Hitler, il quale infatti non lo avrebbe voluto utilizzare come titolo per il proprio libro, che originariamente doveva essere "Quattro anni e mezzo di lotta contro menzogna, stupidità e codardia", poi cambiato su suggerimento dell'editore.

<sup>35</sup> Curioso notare come questo "impegno" assomigli molto, per area semantica, allo "sforzo" cui si fa riferimento nel mondo dell'Islam. A tale proposito, è doveroso ricordare una frase di Pellicani, L. L.: «Nell'Islam, con il termine (جهد) Jihad, si intende lo sforzo interiore contro i demoni che allontanano da Dio. Solo una percentuale irrisoria degli islamici intendono la Jihad come uno sforzo esteriore [...]»: rielaborato dagli appunti delle lezioni.

Per quanto riguarda la lunga parentesi in cui Hitler espone gli accordi raggiunti con l'Unione Sovietica, si deve invece porre la lentezza della mia analisi sui termini /Volk/ (/Popolo/, inteso come «il popolo tedesco») e /Pakt/ (/Patto/, che sostituisce il termine /Diktat/ usato per gli Accordi di Versailles, sottolineando la positività con la quale si dovrebbe guardare ai nuovi accordi, liberi e non imposti). Inoltre, si deve sottolineare come più volte Hitler sovrasti le ovazioni rivoltegli, come a voler incalzare il proprio pubblico con il suo tono animato e le proprie argomentazioni.

Questa parentesi si conclude con la minaccia al mondo intero: dopo aver chiarito che la Luftwaffe non avrebbe attaccato obiettivi civili, Hitler esclama che «wenn aber der Gegner daraus einen Freibrief ablesen zu können glaubt, seinerseits mit umgekehrten Methoden kämpfen zu können, dann wird er eine /Antwort/ erhalten dass ihm Hören und Sehen vergeht!» («se comunque il nemico dovesse pensare che questo gli offra l'autorizzazione a prendere misure contro di noi, allora dovrà ricevere una /Risposta/ così potente da privarlo di udito e vista!»).

E la tematica dell' /Antwort/ (della /Risposta/), è alla base degli sviluppi successivi del discorso. La Germania è già entrata in guerra. Hitler annuncia che le operazioni militari hanno già avuto inizio e che la Polonia è già stata attaccata. Però, Hitler vuole sottolineare che questo attacco sia stato causato dalle /Provokationen/ e dal primo attacco sferrato in territorio tedesco dalle truppe polacche. Naturalmente, noi sappiamo che ciò non corrisponde assolutamente alla verità.

In un notevole climax ascendente di intensità, il Führer asserisce di voler essere «der erste /Soldat/ des deutschen /Reiches/» («il primo /Soldato/ del /Reich/ tedesco»), di voler indicare i propri successori alla carica di Führer del Reich e di essere capace di riportare alla mente di tutti le imprese gloriose del passato (le Guerre Prussiane), garantendo che «ein November 1918 wird sich niemals mehr in der deutschen Geschichte wiederholen!» («Non ci sarà mai più un altro novembre 1918 nella storia tedesca!»)<sup>36</sup>.

Hitler si impegna come primo /Soldato/ del /Reich/, richiama il /Passato/ glorioso del popolo tedesco, parla della /Disciplina/ con la quale le donne tedesche dovranno educare i propri /Figli/ (il futuro per il /Popolo/ tedesco). «Dann wird unser /Wille/ jeder not /Herr/ werden», ovvero il richiamo al sostegno del /Signore/ (/Herr/), che seguirà chi si dimostrerà fedele alla /Volontà/ della Germania e alla sua causa.

Adolf Hitler conclude il suo lungo discorso con alcune delle parole più famose mai pronunciate dal leader nazista: «Wenn unser /Wille/ so stark ist, dass keine not ihn mehr zu zwingen vermag, dann wird unser /Wille/ und unser deutscher Stahl auch die meistern! /Deutschland/, Sieg Heil!» («Se la nostra /Volontà/ è così forte da non poter essere contrastata da nessuno, allora la nostra /Volontà/ e l'acciaio tedesco non potranno che essere così forti da comandare! /Germania/, Sieg Heil!»).

---

<sup>36</sup> Nel capitolo 5 spiegherò nel dettaglio le tematiche ricorrenti nei discorsi di approccio al conflitto.

## 3.2. Mussolini e l'Italia Fascista.

### 3.2.1. Benito Mussolini.

Benito Amilcare Andrea Mussolini, nacque a Predappio nel 1883. Figlio di una maestra elementare e di un fabbro dallo spiccato sentimento socialista (i nomi che scelse per il figlio volevano omaggiare Benito Juarez, Amilcare Cipriani e Andrea Costa), crebbe nella Romagna, avvicinandosi già a quattordici anni ai movimenti socialisti regionali. La sua carriera scolastica fu nella norma e ottenne, nel 1901, il diploma di maestro elementare; non riuscendo però a trovare un impiego fisso nei paesi della zona presso i quali aveva avanzato richieste, decise di emigrare nel 1902 in Svizzera, per sottrarsi al servizio di leva obbligatorio.

Nel periodo svizzero Mussolini venne arrestato più volte per la sua partecipazione ai movimenti socialisti (accusato come “agitatore”) e venne a contatto con il professore ed economista Vilfredo Pareto. Altresì, durante la sua permanenza in Svizzera, Mussolini intrattenne relazioni stabili con il socialismo locale ed incominciò il suo lavoro come giornalista, fedele all’area più estrema del partito socialista.

La carriera di Mussolini, anche al rientro in Italia, sarà sempre una mistione fra il suo ruolo di giornalista d’opinione, il suo attivismo politico e i continui scontri con la legge; infatti, nel periodo tra il 1907 e il 1916, Mussolini venne arrestato per le sue posizioni estremiste. Da ricordare, in questo periodo, l’arresto di Rovereto ed i “Fatti di Trento”, che permisero al futuro Duce di assurgere alla fama nazionale.

Indubbiamente, Mussolini aveva però compreso il valore politico di un giornalismo d’assalto ed eversivo, proponendosi tra le voci più autorevoli della stampa di sinistra. Come coronamento del suo lavoro, nel 1912 ottenne il ruolo di direttore dell’*Avanti!*, organo di stampa ufficiale del partito socialista.

Nel 1915, poi, dopo la sua svolta interventista, Mussolini venne nuovamente arrestato e, una volta ottenuto facilmente il rilascio, si propose volontario per prendere parte alla guerra. Venne coscritto e inviato al fronte nel 12° Reggimento Bersaglieri.

È durante la vita di trincea che Mussolini comincia a cambiare le proprie visioni politiche, allontanandosi progressivamente dalla sinistra socialista; durante la guerra tiene un diario che pubblica con regolarità su “Il Popolo d’Italia” (giornale che aveva fondato per allontanarsi dalla linea del partito) e ottiene un discreto seguito, anche se le sue storie sono spesso colme di



inesattezze e menzogne efferate atte allo scopo di raffigurarlo come un eroe impavido ed invincibile.

A Milano, nel 1919, fondò il movimento dei Fasci Italiani di Combattimento, antenato del Partito Nazionale Fascista. Durante il Biennio Rosso, Mussolini si premurò di ottenere consensi per i propri progetti politici, utilizzando bande di squadristi come mano armata in favore di una borghesia che, originariamente, sopportava a fatica. Infatti, la logica del movimento divenne ben presto chiara: non avendo spazio nell'ala di sinistra, il fascismo avrebbe dovuto abbracciare la destra e, da lì, crearsi una strada verso la presa del potere. Da questo momento in avanti, la storia di Mussolini diviene un *unicum* con la storia del Partito Fascista<sup>37</sup>.

Ciò che risulta evidente, alla luce della storia personale di Benito Mussolini, è la sua capacità retorica e l'innovazione ideologica che portò nella storia mondiale: effettivamente, il fascismo italiano fu il precursore di tutti i movimenti nazionalsocialisti europei e, in buona parte, fu ispiratore per alcuni dei più significativi elementi di gestione sociale, politica ed economica di regimi militari nel resto del mondo (come il Cile di Pinochet o la Birmania di Ne Win).

### 3.2.2. Il regime fascista.

Alla fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento, in piazza San Sepolcro, «non sembra abbiano partecipato più di circa duecento persone, di cui oltre una cinquantina provenienti da fuori Milano»<sup>38</sup>.

Il Fascismo ebbe successo, però, grazie alla crisi sociale dovuta al Biennio Rosso e alla conseguente fobia della classe borghese nei confronti del comunismo e degli ideali rivoluzionari filo-sovietici. Ciò comportò la nascita dello squadristo e della violenza e, come conseguenza principale, la costituzione di un vero e proprio “partito-milizia”. La forte gerarchia para-militare interna al partito fascista, nonché la predisposizione degli squadristi all'uso della violenza sugli avversari politici, portò alla Marcia su Roma del 1923<sup>39</sup>.

La visione storica è stata assai critica nei confronti di Vittorio Emanuele III, che decise di affidare il governo a Mussolini per evitare sanguinosi contrasti sociali e sbagliò le proprie valutazioni, credendo di poter controllare, con un “compromesso” istituzionale, il Fascismo e il suo leader.

---

<sup>37</sup> Riferimenti su: Montanelli, I., (1982) *Storia d'Italia*. Milano: Rizzoli; *Enciclopedia* di Treccani; *Enciclopedia* di Universo.

<sup>38</sup> Vivarelli, V., (2012) *Storia delle Origini del Fascismo*. Milano: Giunti.

<sup>39</sup> Da *Enciclopedia Universale* di Garzanti.

Nel 1923, quindi, il PNF sale al potere e Mussolini si pone a capo di un governo guidato da fascisti, popolari e liberali (PNF, PPI, PLI).

La storia del ventennio, però, è una storia costellata di importanti discorsi di propaganda sociale e politica. Il 3 gennaio 1925, infatti, Mussolini si presentò alla Camera per assumere il ruolo di dittatore, facendosi carico dei crimini “supposti” di cui veniva accusato il Fascismo: il delitto Matteotti divenne dunque il primo pilastro sul quale Mussolini costruì, nel biennio 1925-26, la propria dittatura.

Le politiche pubbliche fasciste erano trasversali, volte alla costruzione di un’ideologia nazionalista e socialista che proiettasse l’Italia nel quadro delle potenze europee e mondiali. Il Concordato con la Chiesa Cattolica (1929), le bonifiche, la “battaglia del grano”, il mito dell’autarchia e le conquiste coloniali: queste sono solo alcune delle manovre che garantirono al regime il consenso popolare di cui aveva bisogno.

Per la mia analisi semiotica, dunque, è importante ricordare come nel 1936, mentre Mussolini annunciava all’Italia la formazione dell’Impero, il popolo italiano fosse oramai assuefatto alle logiche fasciste. Infatti, non venivano più utilizzate parole straniere, né termini che potevano fare riferimento a qualcosa di “non-italico”<sup>40</sup>: le località italiane aventi nomi stranieri vennero rinominate (come Courmayeur che divenne Cormaiore); le associazioni sportive assunsero nomi prettamente italiani, come l’Inter che venne denominata “Ambrosiana”; nelle insegne e sui titoli dei giornali si adottava il costume Romano di usare la lettera “V” per scrivere il suono vocalico “U”; non era possibile chiamare i propri figli con nomi stranieri, ergo venivano imposte alternative puramente italiane o italianizzate (come Walter che diventava Valter o Gualtiero); infine, persino la “chiave inglese” venne denominata “chiave morsa”.

La ricercatezza ostentata di una forma e di un lessico puramente italiano saranno alla base dei discorsi più celebri del ventennio fascista e formeranno un’area semantica nuova, propriamente fascista e, per questo, riconoscibile.

### 3.2.3. Analisi del discorso di Piazza Venezia.

Il discorso che Mussolini recita dal balcone di Piazza Venezia il 10 giugno 1940 «fu uno dei più brutti ch’egli abbia pronunciato. Tutto vi suonava falso, toni di sfida e accenti eroici»<sup>41</sup>. In effetti, l’analisi svolta con un rudimentale poligrafo conferma che nella voce di Mussolini vi fossero tracce inconfondibili di stress. Come confermano alcuni storici, avvalendosi di alcune lettere

---

<sup>40</sup> Beccaria, G. L., (2004) *Dizionario di Linguistica*. Senza Luogo: Einaudi.

<sup>41</sup> Montanelli, I., e Cervi, M., (1982) *L’Italia della Disfatta*. Milano: Rizzoli.

private che il Duce aveva inviato in quei giorni a collaboratori e amici, egli sapeva assai bene che l'Italia non era affatto pronta ad una guerra; la Germania nazista, però, a quasi un anno dall'attacco contro la Polonia, aveva bisogno del supporto italiano e pretendeva l'ingresso in guerra dell'alleato fascista.

Prima di iniziare il discorso, Mussolini prende la parola con un semplice gesto della mano destra, quasi domandasse agli italiani stessi di poter parlare; mentre la folla cessa le proprie urla, il Duce assume la posa solida, fiera e ieratica, che contraddistingueva le sue orazioni.

Le gambe, nascoste dal parapetto del balcone, saldamente ancorate al terreno e divaricate quel tanto che poteva essere utile per sostenere le urla, senza però incidere negativamente sulla statura dello stesso Mussolini; braccia inarcuate e mani che sostengono con fermezza la cintura o si reggono sui fianchi; petto in fuori, viso rivolto leggermente verso l'alto e mandibola protesa in avanti.

«/Combattenti/ di /Terra/, del /Mare/, dell'/Aria/, /Camicie nere/ della /Rivoluzione/ e delle /Legioni/, uomini e donne d'/Italia/, dell'/Impero/ e del /Regno d'Albania/. Ascoltate!». In queste parole di apertura Mussolini fa ampio uso dei termini cari al regime. La sua prima parola è /Combattenti/, un tributo alle origini stesse del partito-milizia fascista, da intendersi non solamente come «le forze impegnate nel corpo militare», ma anche come «coloro che hanno fatto parte nel passato o si presume faranno parte nel futuro del corpo militare». /Terra/, /Mare/ e /Aria, invece, richiamano i luoghi di espressione dei conflitti e, uniti con /Combattenti/, formano un *unicum* linguistico che porta a significati come «Militari, Marinai e Aviatori». Poi, vengono nominate le /Camicie nere/, intendendo «tutti i membri del Partito Nazionale Fascista» (la cui divisa era, appunto, una camicia di colore nero), della /Rivoluzione/, ovviamente «la rivoluzione fascista», e delle /Legioni/, altro richiamo alla Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e agli organi tipicamente romanizzati del fascismo. Infine, si nominano i territori facenti parte dei domini italiani: l'/Italia/, intesa come «la patria italiana», l'/Impero/, dicitura assai importante nelle logiche del «mito della romanità» fascista, e /Regno d'Albania/.

Nel caso di Mussolini, a differenza di quanto visto con Hitler, spesso le ovazioni erano ricercate tramite l'utilizzo scientifico di figure retoriche quali il climax ascendente o di parole semplici ed evocative. /Patria/, /Popolo/, /Littorio/ o /Fascismo/, sono tutte aree semantiche che Mussolini può utilizzare per demarcare la dialettica del soggetto contro l'antisoggetto.

Un boato della folla<sup>42</sup> risponde all'annuncio del Duce: «La dichiarazione di /Guerra/ è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia!».

---

<sup>42</sup> Secondo Montanelli chiaramente falso.

Segue una lunga fase del discorso in cui si spiegano i preamboli, le cause e gli scopi della guerra nella quale l'Italia si appresta ad entrare.

Innanzitutto, il /Nemico/: per il fascismo italiano il /Nemico/ erano «quelle democrazie occidentali che avevano causato la “vittoria mutilata” dell'Italia nella Prima Guerra Mondiale e che avevano cercato di isolare il fascismo nel contesto europeo ed internazionale». Inoltre, i tentativi falliti per la /Pace/ e, anche in questo caso, la proposizione di uno scenario dove l'Italia intera<sup>43</sup> diventa /Martire/ nella ricerca vana della revisione dei trattati<sup>44</sup>.

Poi, cercando di spiegare gli obiettivi perseguiti dall'Italia nel conflitto<sup>45</sup>, Mussolini propone la tematica della /Liberazione/. «Spezzare le catene», il «libero accesso all'oceano», la «lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori [...], dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto».

Segue il richiamo all'alleato nazista tedesco, che a differenza di quanto detto da Hitler nei confronti dell'Italia nel suo discorso, non viene solamente ringraziato per il sostegno politico, ma viene garantita la /Marcia/ (intesa come «l'incedere e l'avanzata ineluttabile non unicamente fisica, ma anche ideologica») del popolo italiano che assisterà quella del popolo tedesco «fino in fondo». Sono dunque salutati sia il Führer, sia il Re d'Italia (sapientemente definito da Mussolini: «Sua Maestà l'Imperatore»).

Dunque il discorso volge alla conclusione. Per quanto questa manifestazione retorica di Mussolini venga annoverata fra le sue prove più deboli da alcuni storiografi, questo è anche il discorso più famoso del Duce, forse reso celebre proprio dalle sue ultime parole.

Interrotto più volte delle ovazioni rivoltegli dalla folla, Mussolini esclama: «La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. [...] Vincere! E vinceremo! [...] Popolo italiano, corri alle armi!». E in un climax ascendente: «E dimostra la tua tenacia... il tuo /Coraggio/... il tuo valore!».

Probabilmente, la /Vittoria/ cui fa riferimento Mussolini era un obiettivo che, in quel momento, si reputava essere facilmente raggiungibile visto il contesto storico, con la Francia oramai sconfitta dalla Germania e la Gran Bretagna che stava riorganizzando le difese con il nuovo Primo Ministro. Tuttavia, come avrò modo di chiarire in seguito, benché sia impossibile chiarire se i discorsi di approccio al conflitto riescano a influenzare i risultati perseguiti dagli schieramenti, non si può

---

<sup>43</sup> Hitler parla di sé come /Martire/, mentre Mussolini cerca di rendere il discorso più ampio e associativo, parlando del /Popolo/.

<sup>44</sup> Mussolini non parla di /Diktat/, ma si comprende la dura critica che rivolge ai diplomatici delle potenze occidentali.

<sup>45</sup> Forse la parte più critica del discorso, visto che Mussolini, come detto, non sapeva bene come giustificare razionalmente una decisione che gli era stata imposta dall'alleato tedesco.

ignorare che essi siano capaci di influenzare la Sfera Pubblica. Per questo, nonostante il contesto storico e le obiettive chance di vittoria, il discorso di Mussolini permane nella storia come una paradigmatica prova oratoria del regime fascista e dell'Italia della Seconda Guerra Mondiale.

### 3.3. Stalin e la Russia Comunista

#### 3.3.1. Iosif Stalin.

Iosif Vissarionovic Dzugashvili, detto Stalin (ovvero, “uomo d'acciaio”), nacque a Gori, in Georgia, nel 1878. Per via di un grave incidente con un calesse, durante la sua infanzia Stalin perse parzialmente l'uso del braccio sinistro, che rimase peraltro più corto del destro di almeno 5 centimetri. Inoltre, forse a causa di un'epidemia di vaiolo o di un altro incidente con un calesse, Stalin ebbe problemi motori alle gambe e rimase claudicante per tutta la vita. Anche l'altezza fu un grande problema per il dittatore sovietico: alto appena 164 centimetri, cercò sempre di evitare riprese pubbliche o foto non costruite, così da non sembrare più basso della media russa dell'epoca e mantenere, nelle immagini di propaganda, quella statura imponente e solenne che si addiceva ad un dittatore<sup>46</sup>.

Stalin fu un personaggio di spicco nella letteratura rivoluzionaria russa: fu tra i fautori della rinascita della *Pravda*, l'organo di stampa ufficiale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica; pubblicò anonimamente alcune poesie con lo pseudonimo di “Soselo” (“Soso” è il diminutivo di Iosif, in Georgia); inoltre, scrisse molti saggi in favore della Rivoluzione Bolscevica e, durante la Guerra Civile, si pose in rilievo per la risolutezza e la freddezza che sapeva dimostrare nel prendere decisioni.

Nel 1922 venne nominato Segretario del Comitato Centrale e usò questa carica per la propria ascesa alla guida del paese dopo la morte di Lenin nel 1924. Stalin attuò la politica del “socialismo in un paese solo” e si schierò apertamente contro Trockij e altri esponenti di spicco del partito, instaurando una dittatura che prese il nome di “Stalinismo”.

Nonostante molti dei crimini perpetrati dal leader sovietico fossero noti nei ranghi elevati del partito, prima che Kruscev attuasse il processo di revisionismo e destalinizzazione, Stalin venne proclamato “Eroe dell'Unione Sovietica” per il suo impegno nella Grande Guerra Patriottica e nella modernizzazione economica e sociale del paese.

---

<sup>46</sup> Disponibile in: [http://www.corriere.it/salute/12\\_febbraio\\_14/malattie-stalin-rossari\\_f4ae2e7a-53d7-11e1-a1a9-e74b7d5bd021.shtml](http://www.corriere.it/salute/12_febbraio_14/malattie-stalin-rossari_f4ae2e7a-53d7-11e1-a1a9-e74b7d5bd021.shtml) (Accesso il 20 maggio 2016).

### 3.3.2. Il regime comunista.

La storia del regime comunista sovietico, negli anni precedenti alla Seconda Guerra Mondiale, è la storia del PCUS e del suo leader, Iosif Stalin. Infatti, la politica nazionale ed internazionale della Russia comunista di quel periodo non può prescindere dalla dottrina stalinista e dagli scontri interni ed esterni che coinvolsero il leader georgiano.

Il marxismo-leninismo cedette quindi il passo, negli anni '30 allo stalinismo, una visione politica aggressiva che faceva ampio uso della violenza rivoluzionaria crescente teorizzata da Lenin. Il periodo stalinista (1928-1953) fu contraddistinto dalle “purghe”, ovvero le atroci persecuzioni politiche che causarono un numero incredibilmente alto di morti (stimato intorno ai 10 milioni di persone accertate)<sup>47</sup>.

Nonostante le politiche volte alla modernizzazione del paese e all'autosufficienza della Russia, quando il nemico tedesco si avvicinò all'URSS, essa si trovava in una situazione pressoché disperata: molte persone erano ancora senza fissa dimora e senza cibo, l'Armata Rossa non era preparata a fronteggiare un esercito esperto e ben armato come quello tedesco e gli stessi vertici del partito non avevano dimestichezza con la guerra.

Stalin, però, seppe riorganizzare intorno alla propria figura l'Armata Rossa e i corpi volontari, guidando la Russia con sagacia e astuzia verso una vittoria inizialmente insperata, nonostante si stimasse che, tra civili e soldati, l'URSS avesse perso tra i 9 milioni e i 12 milioni di persone nel conflitto.

È di grande interesse, ai fini della mia analisi, sottolineare anche alcune pratiche connesse al regime; pratiche di falsificazione e costruzione del consenso che, in buona parte, vennero riprese da George Orwell nel suo celebre romanzo “1984”.

Infatti, era usuale praticare ritocchi strutturali ad alcune notizie e ad alcune foto, specie quelle che ritraevano Stalin con personaggi poi divenuti “immorali” e condannati. Le falsificazioni a scopo propagandistico divennero il mezzo tramite il quale il regime impose la propria visione della storia. Se Stalin avesse detto «2+2 fa 5», ebbene il regime sovietico avrebbe fatto in modo che 2+2 facesse veramente 5.

---

<sup>47</sup> Arch Getty, J., Rittersporn, G., Zemskov, V., (1993) *Victims of the Soviet Penal System in the Pre-War Years – A First Approach on the Basis of Archival Evidence*. Oxford: American Historical Review.

### 3.3.3. Analisi del discorso della Piazza Rossa.

Prima di approntare un'analisi del discorso pronunciato da Iosif Stalin nella Piazza Rossa il 7 novembre 1941 è opportuno sottolineare che questa orazione non fosse prettamente rivolta all'approccio al conflitto. Infatti, l'occasione per questo discorso venne offerta dall'anniversario della Rivoluzione d'ottobre e l'orazione stessa si inserì in un contesto che vedeva la Russia impegnata già da tempo contro l'invasore tedesco.

Però, il discorso di Stalin può essere catalogato come un discorso di approccio al conflitto se viene ripresa la definizione proposta nel Capitolo 2; infatti, questa orazione chiarisce le intenzioni della Russia nei confronti del nemico e precede l'azione bellica organizzata<sup>48</sup>.

Stalin apre il proprio discorso manifestando il profondo dispiacere per la situazione nella quale l'Unione Sovietica doveva celebrare il 24° anniversario della /Революция/ (/Rivoluzione/). Incomincia subito a definire il /Враг/ (il /Nemico/), come «Немецких расбойников» («Briganti tedeschi»), denotando «un avversario intento principalmente all'atto infamante del saccheggio e della depredazione»; questa accezione declassa il nemico tedesco ad un infimo /Захватчик/ (/Invasore/), ponendo le basi per la critica che Stalin vuole rivolgere agli esperti di guerra che avevano enfatizzato la potenza dei tedeschi.

Questi esperti, definiti “pseudo-intellettuali”, hanno infatti esaltato erroneamente l'esercito tedesco, ma Stalin riferisce di conoscere esattamente le condizioni di difficoltà del /Nemico/: «Не так /Страшен/ черт, как его малюют!» («Il /Diavolo/ non è così male come lo si dipinge!»). Probabilmente, questo resoconto della realtà effettiva sulle condizioni della guerra, in un contesto pragmatico e ateo come quello della Russia sovietica, poteva servire come contributo alla figura ieratica del leader, il quale si dimostrava in questo modo onnisciente<sup>49</sup>.

Ma Stalin non è l'unico capo spirituale del popolo russo. Attraverso l'analisi approntata al poligrafo, si nota che Stalin, il quale parla senza alcuna flessione di frequenza per quasi tutta la durata del discorso, soffre notevolmente i due momenti nei quali cita il grande ideatore della /Rivoluzione/, i due momenti nei quali spinge il popolo russo a fare riferimento allo «Дух великого Ленина» (allo «Spirito del grande Lenin»).

---

<sup>48</sup> È noto come nella prima fase dell'invasione tedesca, infatti, l'esercito russo non sembrasse predisposto per un conflitto, ma cercasse di adottare tattiche conservative in attesa di una decisa controffensiva.

<sup>49</sup> Nonostante alcuni studiosi propongano di rileggere alcuni dati storici alla luce di una possibile tregua tra il Partito Comunista e la Chiesa Ortodossa nel periodo della Seconda Guerra Mondiale. Disponibile in: [http://www.instoria.it/home/stalin\\_chiesa.htm](http://www.instoria.it/home/stalin_chiesa.htm) (Accesso il 14 maggio 2016).

Probabile che, nonostante l'utilizzo scientifico ed esortativo che Stalin fa dei grandi eroi della Rivoluzione e della storia più recente della Russia, egli non fosse affatto a suo agio nel dover citare (e lodare) uno dei suoi avversari politici<sup>50</sup>.

Il discorso di Stalin si pone come un ponte fra i discorsi di approccio al conflitto nei totalitarismi fascisti (che Stalin configura come /Тираниями/, ovvero /Tirannie/) e quelli nei regimi democratici occidentali (Stati Uniti e Regno Unito). Stalin, però, non può essere analizzato, come Hitler e Mussolini, sotto il profilo della comunicazione non-verbale, avendo egli sempre evitato (nonché vietato) inquadrature che potessero evidenziare i suoi deficit fisici: per questo, i materiali a disposizione non possono permettere un'analisi sufficiente della mimica, della cinesica e della prossemica<sup>51</sup>.

Come verrà approfondito nel Capitolo 5, Stalin ricalca molto gli elementi che fanno chiaramente riferimento all'area semantica del /Comunismo/ interno all'Unione Sovietica, ma presenta anche la guerra come «Война оборонительная, война справедливая.» («Una guerra di difesa, una guerra giusta.»). Elementi di comunanza sia con i totalitarismi della Germania e dell'Italia, sia con le democrazie di Stati Uniti e Gran Bretagna.

Inoltre, volendo denotare un ulteriore tratto di comunanza fra Stalin e gli altri dittatori totalitari, si possono facilmente individuare alcune similitudini fra il leader sovietico e Benito Mussolini: entrambi parlano pubblicamente di fronte ad una folla (nel caso sovietico, però, non una folla di civili, ma una folla di militari), entrambi vengono ripresi dagli organi di propaganda del regime in modo da nascondere le debolezze dei leader (Stalin mostra solamente il volto, Mussolini l'intero busto). Il tono della voce, però, è basso e sicuro: Stalin non urla, non sembra cedere al furore e ai climax ascendenti che attanagliano l'oratoria di Hitler e Mussolini. Su questo aspetto, Stalin si dimostra persino più composto di alcuni leader democratici (Paragrafi 3.4.4. e 3.5.3).

Infatti, il discorso del leader sovietico termina con un incitamento: «Под знаменем Ленина – вперед, к победе!» («Sotto la bandiera di Lenin – Fino alla vittoria!»). Ma questo incitamento sembra quasi soffocato, non viene urlato né riceve una immediata ovazione in risposta: Stalin farà in modo che nei video la folla ricambi il suo discorso con grandi acclamazioni, ma avendo a disposizione il video non è difficile comprendere che tale ovazione non sia avvenuta (quantomeno, non immediatamente successiva alla fine del discorso)<sup>52</sup>.

---

<sup>50</sup> Per i rapporti conflittuali tra Stalin e Lenin, riporto questo interessante approfondimento disponibile in: <http://www.pclavoratori.it/files/index.php?obj=NEWS&oid=1503> (Accesso il 15 maggio 2016).

<sup>51</sup> Sebbene qualcuno abbia provato ad analizzarle.

<sup>52</sup> Per riferimenti, rimando sempre al video da me pubblicato su Youtube e presente tramite link in Appendice.



### 3.4. “The King’s Speech”, il Regno Unito.

#### 3.4.1. Re Giorgio VI e Winston Churchill.

Re Giorgio VI, nato Albert, divenne Re del Regno Unito dopo l’abdicazione del fratello maggiore Edoardo VIII, che preferì alla corona il proprio amore per Wallis Simpson, una ricca donna americana che, però, aveva già affrontato un divorzio. Albert era stato un ragazzo molto timido e afflitto da numerose ansie e angosce; e forse l’essere stato corretto da bambino perché mancino di natura aveva aggravato ulteriormente il quadro psichico del principe: problemi gastrointestinali, difficoltà motorie e la balbuzie<sup>53</sup>. Ovviamente, ai fini della mia analisi, è importante sottolineare questo grave deficit comunicativo, che ha ispirato il capolavoro cinematografico *The King’s Speech*<sup>54</sup>.

Grazie alle cure del logopedista Lionel Logue, il futuro Re superò la propria balbuzie e riuscì ad affrontare gli impegni ufficiali che l’etichetta imponeva alla sua figura; ed è proprio a questi discorsi, recitati con aplomb e voce pacata, che si deve la popolarità di Re Giorgio VI nel Regno Unito.

Re Giorgio VI, infatti, fu testimone diretto della dissoluzione progressiva dell’Impero britannico e vide disgregarsi la propria rete di *dominion*; nonostante ciò, il Re fu però capace di risollevare la Corona dallo scandalo del fratello Edoardo, unire i destini della Corona e del Parlamento riducendo la forbice tra paese legale e paese reale, nonché guidare con il proprio coraggio e la propria tenacia l’intero popolo britannico durante il Secondo Conflitto Mondiale.

Diversamente da Giorgio VI, Winston Churchill fu un eccellente oratore fin dagli inizi della propria carriera politica. Negli anni che precedettero la Seconda Guerra Mondiale, Churchill si ritrovò ad essere il principale avversario di Chamberlain, il Primo Ministro che aveva promosso la politica dell’*appeasement* nei confronti del nazismo. Quando scoppiò la guerra, Churchill ereditò il ruolo di capo del governo, iniziando quella serie di celebri discorsi che, sfruttando un’innata *ars* oratoria, gli conferirono estrema popolarità tra i cittadini del Regno Unito.

Ma quella voce aveva un segreto, un segreto che andava ben oltre la capacità oratoria e la perfezione stilistica (egli era infatti uno scrittore di grande talento, vincitore del Premio Nobel per la Letteratura nel 1953).

Si dice, infatti, che la voce calda e riconoscibile di Winston Churchill fosse merito di una particolare dentiera che, nel tempo, divenne parte del mito: «Nigel Churchill, dice oggi. “Mio padre

---

<sup>53</sup> Matthew, H., (2004) *Giorgio VI (1895-1952)*. Oxford: Oxford University Press.

<sup>54</sup> *The King’s Speech*. (2010) Film. Diretto da Tim Hooper. [DVD] UK: Bedlam Productions.

mi raccontava che era in grado di capire come stavano andando le cose al fronte dal getto della dentiera”. Quando era davvero inquieto, sir Winston, lanciava, o meglio sputava, il manufatto a grande distanza. Per questo, Jane Hughes responsabile del museo del Collegio reale di Chirurgia [...] esplicita “Questi sono denti che hanno salvato il mondo. Senza di loro l’urlo ‘Fight them on the beaches’ [...] non avrebbe lo stesso effetto emotivo”»<sup>55</sup>.

### 3.4.2. La democrazia nel Regno Unito.

Il modello democratico nel Regno Unito è un complesso modello che unisce parlamentarismo, monarchia e democrazia. Prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, il Re era Giorgio VI, il Primo Ministro era Neville Chamberlain e il governo era di stampo conservatore.

Come detto, il fallimento della politica dell’*appeasement* nei confronti di Hitler e della Germania nazista, portò rapidamente il Regno Unito all’interno del conflitto mondiale e al cambiamento del quadro politico istituzionale.

Winston Churchill, mantenendo il governo di stampo conservatore del proprio predecessore, assunse il ruolo di Primo Ministro e preparò il Regno Unito alla guerra contro i totalitarismi nazionalsocialisti europei.

### 3.4.3. Analisi del discorso “The King’s Speech”.

Il 3 settembre 1939, Re Giorgio VI risponde con fermezza al discorso di Adolf Hitler, tramite un messaggio radiofonico passato alla storia come “Il discorso del Re”. Essendo stato un messaggio radiofonico, e avendo Re Giorgio VI quei deficit comunicativi di cui si è già trattato, risulta impossibile approntare un’analisi degli aspetti non-verbali del suo discorso, nonché ingiusto analizzare le alterazioni nello stress vocale di una persona che, essendo affetto da balbuzie, è ovviamente posta in difficoltà in una situazione del genere.

Re Giorgio VI, comunque, ricerca nel proprio discorso la fermezza e il coraggio che si addicono al suo ruolo istituzionale. Nell’esordio si propone come /Father/ (/Padre/, della /Patria/ e del /Popolo/, cui si riferisce con l’appellativo «my peoples», «la mia gente»), facendo intendere di voler ridurre notevolmente la distanza con i destinatari: «spoken with the same depth of feeling for each one of you, as if I were able to cross your threshold and speak to you myself.» («pronunciato con la stessa

---

<sup>55</sup> Disponibile in: <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2010-07-29/allasta-dentiera-churchill-tirava-131518.shtml> (Accesso il 15 maggio 2016).

profondità di sentimenti per ognuno di voi, come se fosse per me possibile entrare nelle vostre case e parlarvi di persona.>>).

Senza troppi preamboli, il Re chiarisce che l’Inghilterra e l’intero Commonwealth britannico «are at war.» («sono in guerra.»); e, al contrario di quanto aveva fatto Hitler, Giorgio VI chiarisce i vani tentativi per il mantenimento di una pace solo in seguito.

La Germania è una minaccia per la sicurezza e la pace del Regno Unito e del mondo intero; il Re chiarisce, tramite un lungo *excursus*, che il principio «might is right» (ovvero «la potenza è diritto») non solamente rischia di diventare un’ideologia catastrofica per il popolo anglosassone, ma per l’intera popolazione mondiale. Quindi, anche in questo caso l’area semantica del /Threat/ (della /Minaccia/) si fonde con l’area semantica della /Liberty/ (/Libertà/), tramite un *focus* insistente su termini come /Pace/, /Sicurezza/, /Paura/ e /Giustizia/.

Questa /Minaccia/ è «ciò che spinge e obbliga lo schieramento alla guerra, vista come situazione improrogabile per la difesa della /Libertà/», /Libertà/ che a sua volta viene intesa come «ciò che va preservato a qualunque costo, perché la /Giustizia/ e la /Pace/ sono le uniche armi a disposizione di chi si propone di difendere la /Sicurezza/ e di affrontare la /Paura/».

Anche nel discorso del Re, quindi, sono presenti molteplici aree semantiche, rappresentate da termini semplici, comprensibili da qualunque destinatario. Infatti, tornando sul ruolo di /Padre/ della /Patria/, il Re chiede proprio alle “sue persone” «to stand calm and firm and united in this time of trial» («di essere calmi e saldi e uniti in questo momento di prova»).

La parte più interessante, ai fini della mia analisi, è la frase che il Re antepone alla conclusione del proprio discorso: «we can only do the right as we see the right» («possiamo solamente fare il giusto così come noi vediamo il giusto»). Risulta evidente, quindi, che in un regime democratico come quello britannico, dove l’attaccamento popolare alla figura del Re e alla casa reale è profondamente radicato, non servano rassicurazioni riguardo alla correttezza delle proprie posizioni; infatti, viene implicitamente dichiarato dal Re che la causa britannica potrebbe non essere una giusta causa.

Però, anche in questo caso si fa riferimento al /Signore/, al ruolo sacrale del /God/ (/Dio/), ovvero «Colui che trascende la giustizia umana e le decisioni degli Stati, affidando la vittoria a chi propone una causa veramente giusta»<sup>56</sup>.

Re Giorgio VI conclude il proprio breve messaggio con queste parole: «[...] with /God/’s help we shall prevail. May He bless and keep us all!» («con l’aiuto di /Dio/ prevarremo. Possa Egli benedirci e proteggere tutti noi!»): una conclusione sacrale e fatalista, che rimette gli esiti del conflitto nelle mani di Dio.

---

<sup>56</sup> Nel Capitolo 5 approfondirò ampiamente questo aspetto dei discorsi di approccio al conflitto.

#### 3.4.4. Analisi del discorso al Parlamento Inglese di Churchill.

Il discorso di Winston Churchill del 13 maggio 1940 sarebbe dovuto essere semplicemente un discorso di insediamento alla carica di Primo Ministro; però, dato il contingente momento storico, esso divenne il primo discorso di approccio al conflitto da parte del politico britannico, nonché un discorso assai celebre per alcune delle frasi espresse da Churchill.

Questo duplice scopo viene evidenziato fin dalle primissime battute: «This House welcomes this formation of a government representing the united and inflexible resolve of the nation to prosecute this war with Germany to a victorious conclusion.» («Questa Camera accoglie la formazione di un governo che rappresenti l'unità e l'inflessibile proposto della nazione di proseguire la Guerra contro la Germania fino a una conclusione vittoriosa.»).

Churchill, nella prima parte del discorso pronunciato alla Camera, ribadisce l'importanza di un'unione stabile della nazione, basata sul rispetto della struttura democratica e costituzionale: sono moltissimi, infatti, i richiami fatti ai ruoli istituzionali durante il breve riassunto delle procedure di formazione del nuovo governo. Richiami alla /Administration/ (/Amministrazione/), a /His Majesty/ (/Sua Maestà/), all'/Opposition/ (/Opposizione/), ai /Members/ (/Membri/) della /House/ (/Camera/): espressioni che intendono rimarcare il legame tra il nuovo governo e la struttura istituzionale del paese.

Poi, con voce ferma e perentoria<sup>57</sup>, viene tracciato un breve quadro della situazione di guerra e, parafrasando le parole del suo idolo Giuseppe Garibaldi<sup>58</sup>, Churchill afferma: «I have nothing to offer but blood, toil, tears and sweat» («Non ho nulla da offrirvi se non sangue, fatica, lacrime e sudore»).

La situazione che Churchill prospetta al parlamento è di una lunga ed estenuante guerra, una guerra da combattere contro una «monstrous /Tyranny/» (una «/Tirannia/ mostruosa») con «all the strength that /God/ can give us» (con «tutta la forza che /Dio/ ci può dare»). Churchill racchiude quindi la Germania all'interno del confine semantico della /Tirannia/, intesa come «espressione dispotica del potere che priva gli individui delle proprie libertà, in netta contrapposizione con i principi democratici». E, come aveva già rimarcato Re Giorgio VI, consacra la propria causa a Dio, al /Signore/, «Colui che trascende la giustizia umana e le decisioni degli Stati, affidando la vittoria a chi propone una causa veramente giusta».

---

<sup>57</sup> Analisi del poligrafo Prevaricator.

<sup>58</sup> Lukacs, J., (2008) *Blood, Toil, Tears and Sweat: The Dire Warning: Churchill's First Speech as Prime Minister*. New York: Basic Books.

La frase che Churchill esprime con un notevole stress vocale è una delle frasi più celebri del politico britannico. Avanzando la domanda retorica «what is our aim?» («[mi chiedete], qual è il nostro obiettivo?»), risponde con una sola parola: la /Vittoria/. «/Victory/ at all costs, /Victory/ in spite of all terror, /Victory/ however long and hard the road may be. For without /Victory/, there is no /Survival/» («/Vittoria/ ad ogni costo, /Vittoria/ nonostante tutto il terrore, /Vittoria/ per quanto lunga e ardua la strada possa essere. Perché senza /Vittoria/ non ci sarà /Sopravvivenza/»).

Quindi, il discorso di Churchill si conclude con la ripetizione in anafora dell'espressione «no /Survival/» («nessuna /Sopravvivenza/»), che viene rimarcata per permettere al suo uditorio di comprendere quanto importante sia la /Minaccia/ che la Germania rappresenta per la /Libertà/ del /Popolo/ britannico.

### 3.5. USA, perché intervenire? Franklin Delano Roosevelt.

#### 3.5.1. Franklin Delano Roosevelt.

Franklin Delano Roosevelt fu il 32° Presidente degli Stati Uniti d'America e, per gli studiosi, fu uno dei tre migliori presidenti degli Stati Uniti con George Washington e Abraham Lincoln<sup>59</sup>.

Nacque nel 1882 nello stato di New York da una delle famiglie più antiche e, dopo aver trascorso l'infanzia in Europa e aver studiato nelle prestigiose università di Harvard e Columbia, iniziò la propria carriera lavorativa come avvocato a Wall Street.

Nel 1910, ad appena 28 anni, venne candidato al Senato per lo stato di New York e venne eletto per la sua eloquenza e una spiccata integrità morale. Nel 1913 divenne Segretario Aggiunto alla Marina, ma quando nel 1920 si presentò per la Vicepresidenza al fianco di Cox venne sconfitto e decise di ritirarsi dalla politica.

Il 1921 fu l'anno della malattia. Nonostante esistano pochissime foto che testimonino l'handicap contratto da Roosevelt per l'insorgere di una grave forma di poliomelite, il futuro Presidente degli Stati Uniti subì la paralisi degli arti inferiori, che cercò poi di celare durante le sue apparizioni nella vita pubblica.

Nel 1928, comunque, Roosevelt decise di tornare sulla scena politica e vinse le elezioni per il ruolo di Governatore dello stato di New York.

Questa fu la svolta epocale nella vita politica di Franklin Delano Roosevelt, poiché dimostrò enormi capacità nell'affrontare la Grande Depressione del '29 e si assicurò una notevole fama tra gli

---

<sup>59</sup> Faber, C., (2000) *The American Presidents Ranked by Performance*. Jefferson: McFarland & Company.

elettori americani. Nel 1932, quindi, Roosevelt divenne Presidente e attuò la celebre politica economica e sociale del *New Deal (Il Nuovo Corso)*.

Unendo le sue grandi doti di oratore alla popolarità ottenuta tramite le proprie riforme, Roosevelt vinse le elezioni del 1936 e del 1940.

Dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor, Roosevelt ottenne ulteriore fama portando gli Stati Uniti alla vittoria della Seconda Guerra Mondiale (venne infatti rieletto anche nel 1944, per un totale di ben quattro mandati consecutivi).

Morì nel 1945, quando ancora la guerra non era conclusa del tutto, ma avendo già ottenuto la resa della Germania nazista.

### 3.5.2. La democrazia negli Stati Uniti d'America.

Negli Stati Uniti d'America vige tuttora lo stesso sistema democratico federale che ritroviamo nel 1941, anno dell'entrata in guerra degli USA.

È utile, ai fini della mia analisi, rimarcare come le campagne elettorali degli Stati Uniti siano non solo un evento mediatico, ma una manifestazione sociale di particolare interesse per gli studi di semiotica.

Infatti, ogni candidato (a prescindere dalla carica per la quale concorra) è tenuto ad affrontare una lunga ed estenuante fase pre-elettorale, composta da una molteplicità di eventi pubblici e comizi. Durante le elezioni presidenziali, invero, i candidati dei due partiti principali (Democratici e Repubblicani) devono affrontare quasi due anni di campagna elettorale, che coincide principalmente con la corsa alla nomination di partito in luglio; solo dopo essere stati ufficialmente riconosciuti come candidati del partito si passa allo scontro con il candidato dell'altro partito, che porta all'Election Day dell'8 novembre.

La democrazia statunitense è, forse, l'espressione più ritualizzata e stereotipata di democrazia contemporanea e fornisce continuamente spunti di analisi e riflessione per gli studiosi della comunicazione e dei nuovi media.

### 3.5.3. Analisi del discorso al Congresso.

Franklin Delano Roosevelt appare al Congresso in piedi, coadiuvato da alcuni assistenti, nonostante le difficoltà fisiche dovute al proprio handicap motorio; durante l'analisi rudimentale effettuata tramite il poligrafo digitale, ho pensato che molte delle onde "anomale" rappresentate

sullo schermo fossero dovute solamente al dolore legato a questo sforzo, e per questo ho deciso di non prendere in considerazione i dati forniti da questa analisi<sup>60</sup>.

Ugualmente, la posizione che Roosevelt assume durante il discorso sembra suggerire una discreta difficoltà: le braccia si mantengono salde sul banchetto pieno di microfoni, quasi come se Roosevelt stia cercando di sorreggersi; il volto oscilla verticalmente mentre vengono pronunciate frasi piene di enfasi; gli occhi, a volte, si socchiudono e la mascella si protende in avanti, in una tipica espressione di disagio.

Il Presidente Roosevelt inizia il proprio discorso ricordando, tramite la ripetizione insistita della formula «Last night Japanese forces attacked...» («la scorsa notte le forze giapponesi hanno attaccato...»), che nella giornata appena trascorsa, il 7 dicembre 1941, il Giappone ha attaccato con un inganno premeditato la base navale statunitense di Pearl Harbor, nonché Stati del Pacifico come Hong Kong, Guam e le Filippine.

Viene sottolineato come il 7 dicembre 1941 sarà «a date which will live in infamy» («una data che verrà ricordata per la sua infamia»), come a voler rimarcare che gli atti ostili del Giappone non fossero assolutamente necessari, che gli Stati Uniti «was at peace with that nation» («erano in pace con quella nazione») e che, altresì, gli obiettivi militari giapponesi indicassero come «the attack was deliberately planned many days or even weeks ago» («l'attacco fosse pianificato deliberatamente molti giorni o persino settimane prima»).

Quindi, una volta riassunti i principali avvenimenti trascorsi durante la giornata dell'attacco giapponese, Roosevelt chiede alla /Nazione/ di «remember the character of the onslaught against us» («ricordare il carattere dell'assalto contro di noi»).

Come Churchill, il Presidente degli Stati Uniti prospetta una guerra da combattere per la /Difesa/ e per la /Sopravvivenza/ del popolo statunitense, il quale con il proprio «righteous might will win through to absolute /Victory/» («potere da uomini giusti vincerà fino alla /Vittoria/ assoluta»). L'intento degli USA è quello, rimarca Roosevelt, di scongiurare una volta per tutte che certe forme di /Treachery/ (/Tradimento/) si ripetano ancora.

Sorprendenti sono le scelte retoriche usate nella parte finale del discorso: non vengono utilizzate figure retoriche di enfasi (vi è solamente un climax, ma discendente), il richiamo a /Dio/ è fugace e non viene elaborato come da molti altri tramite interi periodi (vi è solamente la frase «so help us

---

<sup>60</sup> Indubbiamente, infatti, le situazioni di disagio possono sfalsare i risultati del poligrafo. Ad esempio, durante gli interrogatori che si effettuano con tale strumento, si dovrebbe sempre isolare la persona interrogata, poiché il contatto con altri (familiari, amici, come anche accusatori, etc...) potrebbe comportare ansie e preoccupazioni che, riversandosi sullo stress vocale, andrebbero ad alterare i risultati del poligrafo. Per approfondimenti: Ekman, P., (1989) *I Volti della Menzogna*. Milano: Giunti.

/God/», «allora che /Dio/ ci aiuti») e, soprattutto, la dichiarazione di guerra viene espressa in modo solenne ed istituzionale.

«I ask that the Congress declare that since the unprovoked and dastardly attack by Japan on Sunday, December 7th, 1941, a state of /War/ has existed between the United States and the Japanese empire.» («Chiedo che il Congresso dichiari che, fin dall'attacco ingiustificato ed ignobile del Giappone di domenica 7 dicembre 1941, è vigente uno stato di /Guerra/ tra gli Stati Uniti e l'Impero del Giappone.»).



#### 4. Efficacia dei discorsi strategici.

La retorica è un campo di studi che ha avuto, nel corso dell'Età Antica, un ruolo di spicco, poiché analizzava gli elementi dei discorsi ed era capace di catalogarli secondo alcuni macrocriteri. La retorica di epoca classica, infatti, divide i discorsi in tre categorie: i discorsi giudiziari (da usare nei Tribunali), i discorsi deliberativi (da usare nelle Assemblee) e i discorsi epidittici (da usare per encomi o per persuadere)<sup>61</sup>.

Inoltre, le funzioni cui deve assolvere un discorso sono principalmente quattro: *docere* (informare), *probare* (convincere), *delectare* (interessare) e *movere* (commuovere)<sup>62</sup>.

La retorica, però, non è stata ampliata eccessivamente nel corso dei secoli e, ad oggi, le analisi scientifiche sulle tecniche dell'oratoria (politica, militare, giudiziaria, etc.) non cercano più di comprendere le tecniche qualitative dei discorsi, quanto piuttosto di focalizzarsi soprattutto sulle tecniche quantitative o sugli elementi quantificabili.

Ovviamente, Umberto Eco ha improntato molteplici analisi delle tecniche retoriche, ma si è soffermato prevalentemente sull'approccio semiotico. L'efficacia del discorso retorico, però, non può essere descritta solamente tramite la semiotica, ma anche tramite elementi dell'analisi della comunicazione non-verbale, come l'analisi dello stress vocale, della prossemica, della mimica e della cinesica.

I discorsi di approccio al conflitto, riconducibili ad una categoria più ampia che in semiotica viene definita "strategica" (applicabile, come visto, non solamente in ambito militare, ma anche politico ed economico)<sup>63</sup>, sono stati analizzati nel corso della mia trattazione tramite un approccio multifocale, così da permettere una corretta comprensione del fenomeno enunciativo e del fenomeno (altresì importante) recettivo.

Per quanto riguarda quest'ultimo, analizzerò ora, avvalendomi dei principali giornali dell'epoca, gli effetti scaturiti dai discorsi di approccio al conflitto analizzati precedentemente. Ricordo in questa sede che non è possibile<sup>64</sup>, a mio avviso, analizzare l'efficacia di un discorso strategico. Ogni prova oratoria, in fondo, potrebbe presentare elementi di rilievo e rispettare i canoni retorici; l'efficacia di questi discorsi e la relazione con i risultati perseguiti non possono essere oggetto di analisi, poiché si sosterebbe implicitamente, ad esempio, che i discorsi di Stalin e Roosevelt fossero migliori di

---

<sup>61</sup> Aristotele, *Retorica*, I, 4-15.

<sup>62</sup> Cicerone, *Orator*, III, 5.

<sup>63</sup> Pubblicità e self-promotion di un brand.

<sup>64</sup> Le tecniche e i mezzi a disposizione, per ora, non lo permettono. Non escludo, ma anzi auspico, che in futuro si possano approntare analisi dei discorsi ben più ampie ed esaustive, anche sugli effetti reali provocati.

quelli di Hitler e Mussolini. Si può, però, analizzare il contributo di tali discorsi alla creazione di un'opinione nella Sfera Pubblica, così da chiarire e specificare se e quale rilevanza abbiano questi discorsi nello sviluppo storico, socio-politico e culturale di un determinato gruppo sociale<sup>65</sup>.

#### 4.1. La capacità di creazione di un'opinione pubblica.

I discorsi di approccio al conflitto influiscono sulla creazione di opinione pubblica. Durante il periodo precedente alla Seconda Guerra Mondiale, i discorsi analizzati hanno contribuito alla creazione di un'opinione nella Sfera Pubblica. Naturalmente, vista la natura totalitaria dei regimi instauratisi in Germania, Italia e Russia, sui giornali dell'epoca non appaiono obiezioni alla decisione di entrata in guerra. Altresì, in regimi democratici come quello degli Stati Uniti o del Regno Unito non si assiste al fenomeno dell'obiezione. Questo perché, sebbene possa essere utile il dibattito, interno alla Nazione, sulla scelta di entrare o non entrare nel conflitto, non potrebbe in alcun modo essere utile un dibattito sul conflitto stesso in seguito alla dichiarazione di guerra. I giornali, così come il mondo politico, economico e militare, accolgono i discorsi di approccio al conflitto con enfasi, o quantomeno come “dati di fatto” oramai ineluttabili.

Cercando di approntare una breve analisi sugli effetti scaturiti nell'opinione pubblica dai discorsi di approccio al conflitto nella Seconda Guerra Mondiale, ho raccolto le prime pagine dei giornali (interni ed esteri) pubblicati nei giorni successivi alle dichiarazioni di approccio al conflitto.

Il 2 settembre 1939, i giornali tedeschi riportavano il discorso che Adolf Hitler aveva pronunciato il giorno prima al Reichstag. Il *Völkischer Beobachter* (l'*Osservatore del Popolo*) titolava «Der Führer verkündet den Kampf für des Reiches Recht und Sicherheit» («Il Führer annuncia la lotta per la giustizia e la sicurezza del Reich»)<sup>66</sup>; il *Bremen Zeitung* (il *Giornale di Brema*) titolava «Deutschlands Abwehrschlag» («La Germania si difende»)<sup>67</sup>, seguendo la tesi proposta da Hitler della guerra difensiva; il *Westfälische Zeitung* (il *Giornale della Westfalia*), invece, scriveva in prima pagina «Deutschlands segenschlag gegen Polen» («La Germania ha un buon impatto contro la Polonia»)<sup>68</sup>. Naturalmente, negli articoli interni al giornale il tono si faceva ben più entusiasta e carico di una retorica che esortava i lettori alla guerra.

---

<sup>65</sup> Nel caso studio proposto si può naturalmente parlare di Nazione piuttosto che di gruppo sociale.

<sup>66</sup> Disponibile in: [http://www.zeitreisen.de/millennium/original\\_html/beobachter\\_1939\\_0209.GIF.html](http://www.zeitreisen.de/millennium/original_html/beobachter_1939_0209.GIF.html) (Accesso il 3 giugno 2016).

<sup>67</sup> Disponibile in: [http://www.weser-kurier.de/deutschland-welt\\_artikel,-Hetze-aus-dem-Kriegsflugzeug-arid,932460.html](http://www.weser-kurier.de/deutschland-welt_artikel,-Hetze-aus-dem-Kriegsflugzeug-arid,932460.html) (Accesso il 3 giugno 2016).

<sup>68</sup> Disponibile in: <https://www.bielefeld.de/de/biju/stadtar/rc/rar/01092009.html> (Accesso il 3 giugno 2016).

In Italia, invece, il tono della stampa era caratterizzato, l'11 giugno 1940, da un' enfasi esagerata e, in un certo modo, chiaramente forzata. *Il Telegrafo* scriveva «VINCERE!»<sup>69</sup>, riprendendo l'esortazione di Mussolini; il *Corriere della Sera* titolava «Folgorante annunzio del Duce»<sup>70</sup>; mentre *Il Popolo d'Italia* riprendeva una delle frasi finali del discorso e scriveva «Popolo italiano, corri alle armi!»<sup>71</sup>.

La Russia sovietica presentava invece sulla *Pravda* l'intero discorso di Stalin<sup>72</sup>. Allo stesso modo, tutti gli altri giornali riconosciuti dal regime, tra cui *Izvestija* che fungeva da espressione del Presidio del Soviet Supremo o *Trud* che era il giornale dei sindacati dell'URSS, incitavano alla guerra, seguendo il discorso del leader sovietico e chiedendo unione e forza al popolo russo.

Nei regimi democratici, come detto, i giornali seguono le decisioni dei leader nazionali come avviene nei regimi totalitari: probabilmente, il sentimento comune all'interno di ogni regime nei confronti di un conflitto è quello della coesione e dell'unione di intenti. Infatti, non avrebbe alcun senso screditare la decisione di entrata in guerra all'indomani di un discorso di approccio al conflitto. La guerra è oramai iniziata e non si può più fermare il suo processo.

Il 4 settembre 1939, nel Regno Unito, i giornali rispondevano con enfasi al “King’s Speech”: il *Daily Mirror* presentava una copertina nella quale due foto di Hitler campeggiavano sotto la scritta «WANTED!» («RICERCATO!»), chiaro riferimento alle taglie che si usava pubblicare per catturare un ricercato «Dead or Alive» («Vivo o Morto»)<sup>73</sup>. L'*Evening Standard*, giornale locale di Londra, titolava «Germans invade and bomb Poland. Britain mobilises» («I tedeschi invadono e bombardano la Polonia. La Gran Bretagna si mobilita»)<sup>74</sup>; mentre il *Daily Telegraph* riportava estratti del discorso e apriva il giornale con la scritta «Great Britain at war» («La Gran Bretagna in guerra»)<sup>75</sup>.

Ovviamente, sarebbe stato inutile proporre gli stessi titoli qualche mese più tardi, quando Churchill (nuovo Primo Ministro) pronuncia il suo discorso.

Negli Stati Uniti, invece, il 9 dicembre 1941, i giornali erano trasversalmente entusiasti dalla dichiarazione di guerra firmata dal Congresso: dal *Daily News* al *New York World-Telegraph*, ogni

---

<sup>69</sup> Disponibile in: [http://www.toltealcassetto.it/prima\\_pagina/grandi\\_eventi\\_002.htm](http://www.toltealcassetto.it/prima_pagina/grandi_eventi_002.htm) (Accesso il 3 giugno 2016).

<sup>70</sup> Disponibile in: <http://anpi-lissone.over-blog.com/page/33> (Accesso il 3 giugno 2016).

<sup>71</sup> Disponibile in: [http://historyscops.blogspot.it/2015\\_03\\_01\\_archive.html](http://historyscops.blogspot.it/2015_03_01_archive.html) (Accesso il 3 giugno 2016).

<sup>72</sup> Disponibile in: <http://www.pyatnizza.com/upload/articles/pravda-1941-1945-1-hd.jpg> (Accesso il 4 giugno 2016).

<sup>73</sup> Disponibile in: <https://it.pinterest.com/pin/497014508850688228/> (Accesso il 4 giugno 2016).

<sup>74</sup> Disponibile in: <http://www.gettyimages.it/detail/fotografie-di-cronaca/the-front-page-of-londons-evening-standard-fotografie-di-cronaca/3134068> (Accesso il 4 giugno 2016).

<sup>75</sup> Disponibile in: <http://www.alamy.com/stock-photo-britain-at-war-newspaper-headline-from-september-1939-at-the-start-26191028.html> (Accesso il 4 giugno 2016).

testata, sottolineando l'attacco infame dei Giapponesi, gridava alla guerra con estrema enfasi, dimostrando di accogliere positivamente la decisione del Parlamento.

Quindi, i discorsi di approccio al conflitto, che durante la mia trattazione ho cercato di far conoscere come un genere della retorica e dell'oratoria originale e peculiare, sono capaci di creare opinione pubblica nel territorio di riferimento, la quale generalmente si esprime attraverso la cronaca dei media, sia *sine opinione* (resoconto dei fatti), sia con accezione positiva e favorevole alla decisione di entrata in guerra. All'esterno, invece, quei discorsi vengono accolti dalla Sfera Pubblica tramite i mezzi di comunicazione, secondo precisi dettami di ordine ideologico e politico, i quali riflettono l'orientamento del paese reale, del paese legale, dei gruppi sociali o degli stessi mezzi di comunicazione.

Per questo, la definizione che ho fornito nel Capitolo 2 va ora riscritta in questo modo:

Sono discorsi di approccio al conflitto quei discorsi di natura strategica e psicologica che, espressi dal leader di uno o più schieramenti, seguono la fase decisionale e precedono il conflitto stesso; la natura strategica di tali discorsi si esprime attraverso la descrizione degli obiettivi che si intende perseguire; la natura psicologica, invece, si esprime tramite elementi significativi rilevanti che i leader scelgono di porre in rilievo, per tema della natura altamente emozionale o motivazionale di tali elementi. I discorsi di approccio al conflitto mirano a legittimare, tramite il *feedback* immediato e positivo del gruppo sociale di riferimento, non solamente le motivazioni alla base della decisione di intraprendere un conflitto (o di prenderne parte), ma la figura stessa del leader e il valore del regime instaurato all'interno di quel gruppo sociale. Tali discorsi, inoltre, si rendono fortemente partecipi della creazione di opinione pubblica sia nel territorio di riferimento, il quale si esprime attraverso i principali mezzi di comunicazione che ne offrono una lettura positiva o *sine opinione*, sia nei territori esterni, i quali si esprimono attraverso i principali mezzi di comunicazione che ne offrono una lettura che riflette gli orientamenti politici e ideologici del paese reale, del paese legale, dei gruppi sociali o degli stessi mezzi di comunicazione.

## 5. Conclusioni.

La mia tesi si proponeva di raggiungere quattro importanti obiettivi:

- 1) Dimostrare che i discorsi di approccio al conflitto, benché poco studiati dalla semiotica, sono un sottogenere specifico della retorica.
- 2) Dimostrare tramite una ricerca qualitativa sulla comunicazione verbale e non-verbale, attraverso un approccio combinato funzionale e strutturale-organizzativo, che i discorsi di approccio al conflitto rappresentano un genere dell'oratoria avente un proprio *corpus* di elementi tipici e specifici.
- 3) Dimostrare, tramite un'analisi degli effetti scaturiti nella Sfera Pubblica, che i discorsi di approccio al conflitto sono capaci di creare un'opinione pubblica; per questo, vista l'attenzione che i media hanno rivolto nei confronti di tali manifestazioni oratorie, si comprende come questi discorsi siano facilmente riconoscibili nella Sfera Pubblica.
- 4) Dimostrare quanto sia importante, alla luce delle tensioni presenti oggi nelle relazioni internazionali, comprendere e categorizzare gli elementi caratteristici dei discorsi di approccio al conflitto, così da poter riconoscere quali espressioni oratorie possano portare allo scoppio di un conflitto.

Ho esposto nel Capitolo 1 e nel Capitolo 2 quali siano gli approcci che si possono utilizzare per raffrontarsi con un testo complesso e particolarmente interessante come quello dei discorsi di approccio al conflitto, cercando di argomentare la mia tesi con un'analisi estesa e qualitativa che non mancasse di sottolineare gli elementi comuni di un genere dell'oratoria verso cui gli studiosi non hanno mai dimostrato particolare interesse.

I discorsi di approccio al conflitto, come si può evincere tramite la mia analisi e comprendere tramite la definizione fornita nel Capitolo 4, sono il naturale sviluppo del genere epidittico della retorica classica, poiché presentano la medesima struttura dei discorsi epidittici e ne mantengono lo scopo persuasivo. Avendo elementi specifici propri, i discorsi di approccio al conflitto possono essere catalogati all'interno di una categoria a sé stante, quale sottogenere della famiglia dei discorsi epidittici dell'oratoria strategica e militare.

Gli elementi propri dei discorsi di approccio al conflitto sono stati attentamente analizzati attraverso il caso studio presentato nel Capitolo 3. Essi possono essere riassunti nelle seguenti macroaree semantiche:

- a) La /Vittoria/: vista come l'obiettivo necessario e ineludibile da parte di tutti gli schieramenti che prendono parte al conflitto. Ovviamente, non avrebbe senso entrare in un conflitto senza avere l'obiettivo di uscirne vittoriosi.

- b) La /Sopravvivenza/: che abbiamo ritrovato soprattutto nei discorsi di coloro che approcciano al conflitto per motivi di difesa, perché attaccati dal /Nemico/.
- c) Il /Coraggio/: elemento essenziale per spronare e incoraggiare gli schieramenti, visto come parte imprescindibile delle «prove supreme» di cui parla, ad esempio, Mussolini.
- d) La /Libertà/: il motivo principale per il quale si combatte. Si sostiene che la /Libertà/ possa essere raggiunta solamente attraverso la /Vittoria/ nel conflitto.
- e) Il /Passato/: per incoraggiare gli schieramenti risulta obbligato il richiamo al /Passato/, spesso per rimarcare atti di /Coraggio/ che, in situazioni di estrema difficoltà, hanno segnato il successo del /Popolo/.
- f) Gli /Eroi/: allo stesso modo, spesso è utile il richiamo agli /Eroi/ comunemente riconosciuti dal /Popolo/ come /Eroi/ della /Patria/. Di questo elemento fa ampio uso Stalin nel suo discorso, mentre Hitler si autopropone come /Martire/ per la /Patria/.
- g) La /Patria/: vista come l'incarnazione dello spirito della terra dei padri, ciò che si difende e per cui si combatte. La /Patria/ è un elemento che trascende i singoli e accomuna lo schieramento, tanto quanto la /Vittoria/ o il bisogno di /Libertà/.
- h) Il /Popolo/: incarnazione dell'unità inscindibile dello schieramento, avente un *background* comune storico, sociale, politico e culturale, il quale consegna al leader un corpus unitario di elementi significativi cui attingere durante i propri discorsi.
- i) I /Nemici/: l' /Altro/, l' /Avversario/, /Loro/, che Stalin raffigura come /Briganti/, mentre Hitler e Mussolini come /Oppressori/. Mentre possono cambiare i termini con i quali ci si riferisce al /Nemico/, questi è onnipresente come tematica centrale dei discorsi di approccio al conflitto.
- l) La /Pace/: che spesso viene indicata come lo scopo principale che si era cercato di perseguire nel periodo che aveva preceduto lo scoppio dell'«inevitabile» conflitto. La /Pace/ negata, o imposta, ma una /Pace/ che tornerà al termine del conflitto stesso.
- m) /Dio/: l'elemento che trascende ogni altro, esterno ed estraneo alle logiche umane, cui ogni schieramento vota la propria causa. Solamente la Russia, nel caso studio proposto, non usa un richiamo esplicito a /Dio/, sebbene ogni altro attore consacrò la propria causa a questa figura ultraterrena che trascende la giustizia umana e le decisioni degli uomini, affidando la vittoria a coloro che propongono una causa veramente giusta.

Si sarebbe potuto aggiungere anche un'ulteriore macrocategoria semantica, quella del /Conflitto/, ma è chiaro come nei discorsi di approccio al conflitto sia elemento comune l'omissione della tematica del /Conflitto/ stesso, che diviene elemento perché «assenza, più acuta presenza» (Attilio Bertolucci).

Inoltre, si è potuto dimostrare nel Capitolo 4 come i discorsi di approccio al conflitto siano capaci di creare un'opinione pubblica e, quindi, suscitare una reazione nella Sfera Pubblica. Tale reazione, però, risulta essere trasversalmente positiva (o *sine opinione*) nei mezzi di comunicazione interni, mentre assume diverse sfaccettature nei mezzi di comunicazione esterni, sfaccettature che corrispondono spesso ad una lettura che riflette gli orientamenti politici e ideologici del paese reale, del paese legale, dei gruppi sociali o degli stessi mezzi di comunicazione.

Nel corso dell'analisi approntata sul caso studio presentato, è risultata evidente l'anomalia giapponese: l'Impero del Giappone, infatti, non ha pronunciato nessun discorso di approccio al conflitto, ma ha attaccato senza preavviso gli Stati Uniti d'America. L'alleato di Germania e Italia, però, uscì dal conflitto in seguito allo sgancio delle due bombe atomiche, da parte degli Stati Uniti, su Hiroshima e Nagasaki.

Riporto il testo di una parte del discorso pronunciato dall'Imperatore giapponese Hirohito il 15 luglio 1945, nel quale annunciava al proprio popolo l'intenzione di resa dell'Impero.

«Il /Nemico/ ha cominciato ad usare un nuovo tipo di bomba, inumano. I danni che essa è in grado di arrecare sono incalcolabili, ed esigono un tributo elevato di vite umane innocenti.

Proseguire la guerra a queste condizioni non porterebbe soltanto all'annichilimento della nazione, ma alla distruzione dell'intera civiltà umana. È per questo che, secondo i dettami dell'epoca e del destino, ci siamo decisi a lastricare la strada dalla grande /Pace/ per tutte le generazioni future, sopportando l'insopportabile e tollerando l'intollerabile. In particolare dovete stare attenti a evitare ogni scatto emotivo che potrebbe generare complicazioni inutili, così come vi asterrete da /Conflitti/ e alterchi che potrebbero creare confusione, risultando gravemente fuorvianti.»<sup>76</sup>.

Tale discorso è un esempio significativo di un altro genere dell'oratoria strategica e militare: un genere che potremmo nominare come "Discorsi di uscita dal conflitto".

Durante la mia trattazione, inoltre, ho avuto modo di accennare al famoso discorso di Winston Churchill *We shall fight on the beaches* (*Combatteremo sulle spiagge*), esempio significativo dei "Discorsi di sostegno al conflitto". All'interno di questo genere, infatti, possiamo riconoscere molti dei discorsi di Abu Bakr Al-Baghdadi, il leader dell'IS.

Questa mia trattazione aveva come scopo principale quello di predisporre come un primo passo verso lo studio e l'analisi dei discorsi strategici e militari, e in particolar modo verso lo studio e l'analisi dei discorsi di approccio al conflitto, perché è importante, alla luce delle tensioni presenti oggi nelle relazioni internazionali, comprendere e categorizzare gli elementi caratteristici di tali discorsi, così da poter riconoscere quali espressioni oratorie possano portare allo scoppio di un conflitto. Infatti, tramite le linee di analisi da me presentate, sarebbe stato assai facile riconoscere

---

<sup>76</sup> Arena, L. V., (2004) *Kamikaze l'Epopea dei Guerrieri Suicidi*. Milano: Mondadori.

alcuni degli elementi tipici dei discorsi di approccio al conflitto nel discorso di Al-Baghdadi del 4 luglio 2014, nel quale l'elemento di /Dio/ è rimarcato molte volte e diviene il principale motivo della differenziazione tra il /Noi/ e il /Loro/ («Coloro che seguono Dio» contro «Coloro che non seguono Dio»)<sup>77</sup>.

In fondo, gli elementi tipici dei discorsi di approccio al conflitto sono talmente riconoscibili da essere implicitamente alla base di paramanifestazioni di questo genere dell'oratoria strategica e militare: esempi di tali paramanifestazioni si possono ritrovare in alcuni celebri film, videogiochi<sup>78</sup>, libri di fantascienza o persino in alcuni inni nazionali<sup>79</sup>. Alla luce di ciò, infatti, è stato ovvio chiedersi perché mai non vi fossero studi riguardanti questa materia, la quale può essere definita come una manifestazione della comunicazione umana che gli uomini stessi, in quanto specie, implicitamente riconoscono, ma che non hanno mai voluto categorizzare e catalogare.

Mentre mi accingevo allo studio di questa intrigante materia, ero mosso dalla speranza di poter fornire un valido metodo di analisi per un genere di discorsi troppo a lungo ignorato dagli studi semiotici. Oggi, invece, arrivato alla conclusione della mia tesi, sono mosso dalla convinzione che in futuro, se questi studi saranno approfonditi, si potranno prevenire alcune delle disastrose conseguenze che comportano i conflitti, o persino prevenire lo scoppio degli stessi conflitti.

In fondo, «Un vincitore è un sognatore che non si arrende mai.» (Nelson Mandela).

---

<sup>77</sup> Disponibile in: <https://justpaste.it/Baghdadi6thRamadan> (Accesso il 31 maggio 2016).

<sup>78</sup> Per esempi, consiglio di visualizzare: <https://www.youtube.com/watch?v=rNAnplKWNrc> Killzone. (2004) Videogioco. Prodotto da Guerrilla per conto di Sony Computer Entertainment America; oppure <https://www.youtube.com/watch?v=3mPYW9F00uA> Killzone 2. (2009) Videogioco. Prodotto da Guerrilla per conto di Sony Computer Entertainment.

<sup>79</sup> Per esempio *Il Canto degli Italiani* di G. Mameli o *La Marseillaise* di C. J. Rouget de Lisle.



## 6. Appendice.

Seguendo il rigore scientifico che ho tentato di utilizzare in tutta la mia trattazione, ho deciso di fornire ai lettori un'ampia serie di documenti e di appendici, tramite le quali sia possibile approfondire l'analisi da me approntata sui discorsi di approccio al conflitto.

Per questo, fornisco in questa sede i dati di accesso ad un account Dropbox che ho creato per l'uopo.

1. Aprire il sito internet di Dropbox: <https://www.dropbox.com/it/>
2. Digitare l'account: [tesitriennalediandrealambertucci@outlook.it](mailto:tesitriennalediandrealambertucci@outlook.it)
3. Digitare la password: Tesitriennale

Oltre a questi materiali, fornisco in questa sede anche l'indirizzo internet di un video contenente tutti i sei discorsi analizzati, così da poter coadiuvare la mia analisi con l'osservazione e l'ascolto degli stessi discorsi:

<https://www.youtube.com/watch?v=NWcINqYYSCM>

## 7. Bibliografia e Linkografia.

### Bibliografia:

- Aldobrandini, G., (2009) *The Wishful Thinking*. Roma: LUISS University Press.
- Arch Getty, J., Rittersporn, G., Zemskov, V., (1993) *Victims of the Soviet Penal System in the Pre-War Years – A First Approach on the Basis of Archival Evidence*. Oxford: American Historical Review.
- Arena, L. V., (2004) *Kamikaze: l'Epopea dei Guerrieri Suicidi*. Milano: Mondadori.
- Arendt, H., (1951) *L'Origine del Totalitarismo*. Senza Luogo: Einaudi.
- Aristotele, *Retorica*, I, 4-15.
- Beccaria, G. L., (2004) *Dizionario di Linguistica*. Senza Luogo: Einaudi.
- Cialdini, R., (2012) *Le Armi della Persuasione. Come e perché si finisce col dire di sì*. Milano: Giunti.
- Cicerone, *Orator*, III, 5.
- Cicoira, F., et al., (2002) *DIT Dizionario Italiano-Tedesco, Terza Edizione Aggiornata*. Berlino e Monaco: Paravia.
- Corrao, F., (2015) *Islam, Religione e Politica*. Roma: LUISS University Press.
- Cosenza, G., (2014) *Introduzione alla Semiotica dei Nuovi Media*. Lecce: Laterza.
- Cotta, M., Della Porta, D., e Morlino, M., (2001) *Scienza Politica*. Bologna: Il Mulino.
- Davidson, E., (1977) *L'Ascesa di Adolf Hitler*. Senza Luogo: Newton & Compton.
- Di Nuoscio, E., (2006) *Il Mestiere dello Scienziato Sociale*. Napoli: Liguori Editore.
- Ekman, P., (1989) *I Volti della Menzogna*. Milano: Giunti.
- Faber, C., (2000) *The American Presidents Ranked by Performance*. Jefferson: McFarland & Company.
- Garzanti, *Enciclopedia Universale*.
- Lukacs, J., (2008) *Blood, Toil, Tears and Sweat: The Dire Warning: Churchill's First Speech as Prime Minister*. New York: Basic Books.
- Matthew, H., (2004) *Giorgio VI (1895-1952)*. Oxford: Oxford University Press.
- Maurizio, *Strategikon*.
- Montanelli, I., e Cervi, M., (1982) *L'Italia della Disfatta*. Milano: Rizzoli.
- Montanelli, I., (1982) *Storia d'Italia*. Milano: Rizzoli
- Musashi, M., *Il Libro dei Cinque Anelli*.

- Ovsienko, J. G., (2013) *Il Russo, Corso Base*. Roma: Il Punto Editoriale.
- Pellicani, L., (2002) *Dalla Società Chiusa alla Società Aperta*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Popper, K. R., (1994) *Tutta la Vita è Risolvere Problemi*. South Croydon Surrey: Karl Popper Estate c/o Melitta Mew.
- Ragazzini, G., (2006) *Il Ragazzini*. Bologna: Zanichelli.
- Rocher, G., (1992) *Introduzione alla Sociologia Generale*. Gallarate: SugarCo Edizioni.
- Sabbatucci, G., e Vidotto, V., (2009) *Storia Contemporanea: il Novecento*. Roma e Bari: Laterza.
- Sabbatucci, G., e Vidotto, V., (2009) *Storia Contemporanea: l'Ottocento*. Roma e Bari: Laterza.
- Shirer, W. L., (1986) *Gli anni dell'Incubo: 1930-1940*. Traduzione di Sarti, A., Milano: Mondadori.
- Sorice, M., (2009) *Sociologia dei Mass Media*. Roma: Carocci.
- Sorice, M., (2013) *La Comunicazione Politica*. Roma: Carocci.
- Speer, A., (1969) *Memorie del Terzo Reich*. Milano: Mondadori.
- Sun Tzu, *L'arte della Guerra*.
- Treccani, *Enciclopedia*.
- Universo, *Enciclopedia*.
- Vivarelli, V., (2012) *Storia delle Origini del Fascismo*. Milano: Giunti.
- von Clausewitz, C., *Della Guerra*.

#### Linkografia:

- <http://anpi-lissone.over-blog.com/page/33> (Accesso il 3 giugno 2016).
- [http://historyscops.blogspot.it/2015\\_03\\_01\\_archive.html](http://historyscops.blogspot.it/2015_03_01_archive.html) (Accesso il 3 giugno 2016).
- <http://www.alamy.com/stock-photo-britain-at-war-newspaper-headline-from-september-1939-at-the-start-26191028.html> (Accesso il 4 giugno 2016).
- [http://www.corriere.it/salute/12\\_febbraio\\_14/malattie-stalin-rossari\\_f4ae2e7a-53d7-11e1-a1a9-e74b7d5bd021.shtml](http://www.corriere.it/salute/12_febbraio_14/malattie-stalin-rossari_f4ae2e7a-53d7-11e1-a1a9-e74b7d5bd021.shtml) (Accesso il 20 maggio 2016).
- <http://www.gettyimages.it/detail/fotografie-di-cronaca/the-front-page-of-londons-evening-standard-fotografie-di-cronaca/3134068> (Accesso il 4 giugno 2016).

- <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2010-07-29/allasta-dentiera-churchill-tirava-131518.shtml> (Accesso il 15 maggio 2016).
- [http://www.instoria.it/home/stalin\\_chiesa.htm](http://www.instoria.it/home/stalin_chiesa.htm) (Accesso il 14 maggio 2016).
- <http://www.pclavoratori.it/files/index.php?obj=NEWS&oid=1503> (Accesso il 15 maggio 2016).
- <http://www.pyatnizza.com/upload/articles/pravda-1941-1945-1-hd.jpg> (Accesso il 4 giugno 2016).
- [http://www.toltedalassetto.it/prima\\_pagina/grandi\\_eventi\\_002.htm](http://www.toltedalassetto.it/prima_pagina/grandi_eventi_002.htm) (Accesso il 3 giugno 2016).
- <http://www.treccani.it/vocabolario/cinesica/> (Accesso il 24 aprile 2016).
- <http://www.treccani.it/vocabolario/comunicazione/> (Accesso il 20 aprile 2016).
- <http://www.treccani.it/vocabolario/mimica/> (Accesso il 24 aprile 2016).
- <http://www.treccani.it/vocabolario/prosemica/> (Accesso il 24 aprile 2016).
- <http://www.treccani.it/vocabolario/strategia/> (Accesso il 20 aprile 2016).
- [http://www.weser-kurier.de/deutschland-welt\\_artikel,-Hetze-aus-dem-Kriegsflugzeug-\\_arid.932460.html](http://www.weser-kurier.de/deutschland-welt_artikel,-Hetze-aus-dem-Kriegsflugzeug-_arid.932460.html) (Accesso il 3 giugno 2016).
- [http://www.zeitreisen.de/millennium/original\\_html/beobachter\\_1939\\_0209.GIF.html](http://www.zeitreisen.de/millennium/original_html/beobachter_1939_0209.GIF.html) (Accesso il 3 giugno 2016).
- <https://it.pinterest.com/pin/497014508850688228/> (Accesso il 4 giugno 2016).
- [https://it.wikipedia.org/wiki/Conteggio\\_delle\\_vittime\\_della\\_seconda\\_guerra\\_mondiale\\_per\\_nazione](https://it.wikipedia.org/wiki/Conteggio_delle_vittime_della_seconda_guerra_mondiale_per_nazione) (Accesso il 15 aprile 2016).
- <https://justpaste.it/Baghdadi6thRamadan> (Accesso il 31 maggio 2016).
- <https://www.bielefeld.de/de/biju/stadtarc/rar/01092009.html> (Accesso il 3 giugno 2016).
- <https://www.youtube.com/watch?v=2ZLLT66rqII> (Accesso il 23 aprile 2016).
- <https://www.youtube.com/watch?v=3mPYW9F00uA> (Accesso il 1 Giugno 2016)
- <https://www.youtube.com/watch?v=rNANpIKWNrc> (Accesso il 1 giugno 2016).

## 8. English Abstract.

This paper focuses on the analysis of a manifestation of human strategic communication that I consider central in scholar studies: Conflict Approaching Speeches. Nevertheless, I quickly understood that scholars had never showed interest into them.

So, I started to explain why I thought that it was very important to analyze these kind of speeches, willing to not give up with my bold work. My purpose is to achieve, through an interesting case study about the Conflict Approaching Speeches in the World War II, four important goals:

- 1) To demonstrate that Conflict Approaching Speeches, although ignored by the semiotic analysis until now, are a specific subgenre of rhetoric.
- 2) To demonstrate that Conflict Approaching Speeches represent an oratorical genre that has its own corpus of typical and specific elements, through a qualitative research on verbal and non-verbal communication, through an approach that combines functional approach with structural-organizational approach.
- 3) To demonstrate, through an analysis of the effects provoked in the Public Sphere, that Conflict Approaching Speeches are able to create public opinion; for that, seen the attention that media had demonstrated to those oratorical manifestations, is clear how much recognizable are these speeches inside the Public Sphere.
- 4) To demonstrate how much it is important to understand and to categorize the typical elements of Conflict Approaching Speeches, seen the problems that nowadays are crashing the international relations, in order to try to recognize what kind of oratorical expressions can bring to the outbreak of a conflict.

In Chapter 1 and Chapter 2 of my thesis I exposed what kind of approach could be used to analyse complex and interesting texts like the ones of Conflict Approaching Speeches, trying to support my thesis with an extended qualitative analysis that did not miss to point out common elements of a rhetorical genre that scholars never studied with particular interest.

As it can be evinced through my analysis, Conflict Approaching Speeches are the natural development of the epideictic genre of classical rhetoric, because they present the same structure of epideictic speeches and maintain their persuasive goal.

Owning specific elements, Conflict Approaching Speeches can be categorized inside a different category, as a subgenre of the family of epideictic speech of strategic and military oratory.

Proper specific elements of Conflict Approaching Speeches are analysed through the case study presented inside Chapter 3 of my thesis. They can be resumed in the following semantic macro-areas:

- a) /Victory/: seen as the main goal from each deployment that take part to the conflict. Obviously, each deployment starts a conflict with the goal to achieve /Victory/.
- b) /Survival/: that is important inside the speeches of those who approach the conflict for defensive reasons, because they are attacked by an /Enemy/.
- c) /Courage/: essential element to incite deployments, seen as a necessary part of the «supreme proofs» of Mussolini's speech.
- d) /Freedom/: main reason to fight, because it is sustained that /Freedom/ could be reached only through the /Victory/.
- e) /Past/: to encourage deployments it is necessary to cite the /Past/, often to point out acts of /Courage/ that, in situations of extreme danger, had marked the /People/'s success.
- f) /Heroes/: in the same way, often are pointed out the /Heroes/ that are commonly recognized by the /People/ as /Heroes/ of the /Homeland/. Stalin uses this element in his speech, while Hitler presents himself as /Martyr/ of the /Homeland/.
- g) /Homeland/: seen as the incarnation of the fatherland's soul that must be defended. /Homeland/ is an element that transcends singles and unifies deployments, as much as /Victory/ and the necessity of /Freedom/.
- h) /People/: incarnation of the inseparable unity of the deployment, having a common historical, social, political and cultural background that delivers to the leader a unitary corpus of significant elements which can be used inside his speeches.
- i) /Enemies/: the /Others/, the /Opponents/, /They/, that Stalin represents as /Robbers/, while Hitler and Mussolini as /Oppressors/. While the words that can be used to represent /Enemies/ could change, /Enemy/ is a central theme inside the Conflict Approaching Speeches.
- l) /Peace/: that often is pointed out as the main goal that had been searched in the period before the outbreak of the “inevitable” conflict. The denied /Peace/, the imposed /Peace/, or the /Peace/ that inevitably will come back at the end of the conflict.
- m) /God/: the element that transcends every other element, extern and extraneous from the human logics. Russia, inside the case study, is the only one to not use the direct catchword of /God/, notwithstanding any other actor tries to consecrate his own cause to that unearthly figure that transcends human justice and human decisions, bringing the victory to the ones who fight for a right cause.

Another significant element could be the /Conflict/ itself, but its omission is a common element inside Conflict Approaching Speeches; maybe «Absence, more acute presence» (Attilio Bertolucci).

Moreover, inside Chapter 4 I demonstrate that Conflict Approaching Speeches are able to create public opinion and provoke a reaction inside the Public Sphere. That reaction is transversally positive (or sine opinion) in the internal medias, while it assumes different aspects in the external medias, that offer a lecture that represents the point of view of the real country, of the legal country, of the social groups and of the medias themselves.

Conflict Approaching Speeches are so recognizable that we can explain what is and what is not a Conflict Approaching Speech. The ones of Hirohito (1945) are examples of Conflict Exiting Speeches, while the Churchill's "We shall fight on the beaches" (1940) and the ones of Al-Baghdadi nowadays are examples of Conflict Sustaining Speeches. Even in videogames or in movies we find examples of Conflict Approaching Speeches, that follow the same guidelines I have explained through my thesis. Conflict Approach Speeches have been always implicitly recognized as a normal rhetorical manifestation.

Through my thesis, I have categorized the Conflict Approaching Speeches with an exhaustive definition:

Conflict Approaching Speeches are those speeches of strategic a psychological nature that, made by the leader of one or more deployments, follow the decisional phase and precede the conflict itself; the strategic nature of those speeches is expressed through the description of the goals that must be achieved; the psychological nature, instead, is expressed through the significant relevant elements that leaders choose to point out, for their highly emotional and motivational nature. Conflict Approaching Speeches want to legitimize, through the immediate and positive feedback of the referential social group, not only the basic motivations of the decision to outbreak a conflict (or to take part in that), but the leader's figure itself and the value of the regime established in that social group. Those speeches, moreover, are strongly active participants of the creation of public opinion, both in the referential territory and in the external territories. The referential territory expresses itself through the medias that offer a positive (or sine opinion) lecture, while the external territories express themselves through the medias that offer a lecture the reflects political and ideological orientations of the real country, the legal country, the social groups and the medias themselves.

What made me start this work was the sincere hope to contribute to semiotic studies with a valid method of analysis for a genre of speeches ignored by scholars. However, now, at the end of my thesis, I'm mostly moved by the conviction that in the future, if these studies were deepened, we could prevent conflict's crashing consequences or even the conflict's outbreak itself.

Eventually, «A winner is a dreamer who never gives up» (Nelson Mandela).